



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

R. COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

# BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Anno 1902.

N. 8.

## SOMMARIO.

- I. Dell'emigrazione italiana e dell'applicazione della legge 31 gennaio 1901.
- II. Gli Italiani nel Nord del Brasile.
- III. L'immigrazione italiana nello Stato di S. Paolo nel Brasile.
- IV. Le condizioni degli Italiani nella provincia di Buenos Aires.
- V. Notizie statistiche sull'immigrazione italiana nell'Argentina.
- VI. Avvertenze agli emigranti italiani intorno alle condizioni del lavoro in alcuni paesi esteri (Tirolo, Dalmazia, Bosnia, Har-rar, Sudan, Stati Uniti d'America, Australia Occidentale).



ROMA

TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BEBBERO E C.

VIA UMBRIA

1902



1752

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

R. COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

# BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Anno 1902.

N. 8.

## SOMMARIO.

- I. Dell'emigrazione italiana e dell'applicazione della legge 31 gennaio 1901.
- II. Gli Italiani nel Nord del Brasile.
- III. L'immigrazione italiana nello Stato di S. Paolo nel Brasile.
- IV. Le condizioni degli Italiani nella provincia di Buenos Aires.
- V. Notizie statistiche sull'immigrazione italiana nell'Argentina.
- VI. Avvertenze agli emigranti italiani intorno alle condizioni del lavoro in alcuni paesi esteri (Tirolo, Dalmazia, Bosnia, Har-rar, Sudan, Stati Uniti d'America, Australia Occidentale).



COLLEZIONE  
PAOLO CRESCI

ROMA

TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BERTERO E C.

VIA UMBRIA

1902

# DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA

E

## DELL'APPLICAZIONE DELLA LEGGE 31 GENNAIO 1901 <sup>(1)</sup>

---

Nota di L. BODIO

---

L'emigrazione italiana è divenuta un fatto imponente. Ogni anno partono più di 300 mila persone, di cui più di un terzo in emigrazione *temporanea*, cioè *periodica*. Sono questi, per la maggior parte, terraiuoli, muratori, scalpellini, che si spandono nei vari Stati d'Europa alle costruzioni di strade ferrate, scavi di canali, opere edilizie pubbliche e private, e ritornano quando le piogge e il rigore della stagione non permettono più i lavori all'aperto. Gli altri duecentomila formano l'emigrazione propriamente detta o *permanente*; ma anche questa è permanente per modo di dire, poichè in generale i nostri emigranti partono col pensiero di rimpatriare quando abbiano fatto un gruzzolo di denaro; e allora mandano fuori i loro figli o parenti. Sovente poi ritornano all'estero essi medesimi, per fare un'altra assenza di qualche anno, e da capo ritornano in patria; ad ogni modo, questa seconda specie di emigrazione, che è quasi due volte più numerosa della prima, possiamo dirla *a tempo indefinito*.

Da alcuni anni si avverte anche un fatto curioso, a proposito della periodicità e della durata dell'emigrazione; si osservano colonne non piccole di emigranti, delle provincie meridionali, che

---

(1) Dagli atti del IV Congresso Geografico italiano, con aggiunte di notizie di fatto più recenti.

vanno nelle regioni del Plata durante l'inverno d'Italia, che sotto l'equatore diventa l'estate, alternando così i lavori nell'uno e nell'altro emisfero, per riportare a casa il guadagno fatto in questo prolungamento, per così dire, della stagione dei raccolti.

Nel 1901 l'emigrazione, fra temporanea e permanente, sali a 533,245 individui, di cui poco più della metà emigrazione temporanea: nel complesso sono usciti dal Regno in cerca di lavoro 180 mila individui in più dell'anno precedente (1).

Tuttavia la perdita numerica della popolazione è una piccola parte del numero totale degli individui che vanno fuori annualmente. Difatti nella emigrazione *periodica* si bilanciano, naturalmente, le cifre dell'entrata e della uscita, nel corso di un anno; e quanto all'emigrazione così detta *permanente*, che è quasi tutta diretta verso le Americhe, si conta ogni anno un numero di ritornati che equivale press'a poco a un terzo di quanti ne partono nello stesso spazio di tempo. Questi ritorni si compongono, in parte, di persone che erano partite l'anno precedente; in parte di persone partite due o più anni prima. Ad una media di 200 mila passeggeri di terza classe, in un anno, sui piroscafi per gli Stati Uniti, per il Brasile e per le regioni del Plata, si contrappongono circa 75 mila ritorni.

Nessun paese d'Europa dà contingenti tanto numerosi all'emigrazione, quanto il nostro, ad eccezione dell'Irlanda. La Germania, dopo avere avuto fino a 220 mila emigranti per paesi non europei nel 1881, è discesa ora alle cifre di 22 o 24 mila emigranti, negli ultimi anni.

(1) Vedansi le cifre delle due specie di emigrazione dal 1890 in poi:

Anni	Emigrazione			Anni	Emigrazione		
	permanente	temporanea o periodica	Totale		permanente	temporanea o periodica	Totale
1890 . . . . .	104,733	112,511	217,244	1896 . . . . .	183,620	123,862	307,482
1891 . . . . .	175,520	118,111	293,631	1897 . . . . .	165,429	134,426	299,855
1892 . . . . .	107,369	116,298	223,667	1898 . . . . .	126,787	156,928	283,715
1893 . . . . .	124,312	122,439	246,751	1899 . . . . .	131,308	177,031	308,339
1894 . . . . .	105,455	119,868	225,323	1900 . . . . .	153,209	199,573	352,782
1895 . . . . .	169,513	123,668	293,181	1901 . . . . .	251,577	281,668	533,245

È un fenomeno che impensierisce, questo versarsi della popolazione italiana all'estero. È un indizio di miseria, massime nelle campagne, e di malessere generale. Ma si potrebbe vietare questo movimento? E gioverebbe opporvisi, se fosse lecito di farlo?

Anzitutto, è un diritto del cittadino, dove sono libere istituzioni, di andare, venire, stare, uscire dal proprio paese e rientrarvi, purché non si sottragga agli obblighi del servizio militare. Ma poi, per quali cause vediamo crescere la nostra emigrazione a proporzioni così allarmanti? E non è una valvola di sicurezza l'emigrazione nelle circostanze presenti?

È facile dire: perché non provvedono le classi agiate? perché non provvede magari il Governo a trattenere questa gente in patria, occupandola nell'agricoltura, nelle industrie, nelle opere pubbliche, ecc.? Perché non si favorisce la colonizzazione interna? Si è parlato dell'Italia irredenta, che è dentro i confini politici del Regno: bonificare l'agro romano, bonificare la Sardegna. Certamente è un'impresa di grande interesse nazionale il bonificare le paludi e mettere a frutto le terre incolte, e merita di essere incoraggiata; ma la questione non è da trattarsi principalmente sotto l'aspetto di un freno o di un rimedio contro l'emigrazione. Difatti fu già data in più occasioni la dimostrazione che di terreni incolti, suscettibili di cultura, ce n'è soltanto per un milione di ettari; e supposto di occupare su questa superficie un numero di lavoratori, nella proporzione in cui si trovano i contadini nei terreni del bonificamento di Ostia, ci sarebbe da collocare, col tempo, 280 mila coloni: è questa una cifra pari all'emigrazione netta di un anno o due, al più.

Dar lavoro vuol dire aver denaro da spendere, ossia avere capitali disponibili. E chi non vorrebbe dar lavoro, se avesse i mezzi di farlo? A un dato momento, il capitale è quello che è, e non si può accrescerlo improvvisamente; e si sa che è altrettanto indispensabile il capitale quanto la mano d'opera, come fattore della produzione. La nostra emigrazione è effetto dello squilibrio esistente tra i capitali disponibili e l'offerta della mano d'opera.

I capitali vi sono, - si dice da chi osserva le cose superficialmente - sono molti i ricchi che lasciano inerti i loro capitali. Si accenna ai depositi, che sommano a certinaia di milioni, presso le Casse di risparmio, ecc. Ma sono veramente numerosi i ricchi capitalisti nel nostro paese, in confronto ad altri Stati, dove la ricchezza è realmente grande? Vedete piuttosto quanto è comune l'agiatezza in Francia, in tutte le classi della popolazione; quello può dirsi un paese ricco, sebbene da qualche tempo vi sieno indizi che il risparmio non continua a farsi con lo stesso passo rapido che si notava fino a dieci anni addietro. E quando si dice che vi sono i depositi presso le Casse di risparmio, ecc., non si avverte che quei depositi sono la dichiarazione di debito di capitali già impegnati nelle operazioni attive delle Casse, delle Banche, ecc.

Chi potrebbe affermare sul serio che vi sia abbondanza di capitali in Italia? L'interesse altissimo del denaro in molte provincie; l'usura spietata nelle campagne, massime nel Mezzogiorno, stanno a rappresentare che il capitale è scarso, e soprattutto che manca la fiducia, per cui si esige sul mutuo un premio di assicurazione enorme. Un certo incremento di produzione e di capitale si osserva un po' dappertutto, in Italia; ma i consumi crescono in tutte le classi e anche i lavoratori agricoli, braccianti, ecc., si levano dal torpore e non si contentano più della razione misera a cui erano tenuti finora.

Miglioramenti agrari, se ne fanno in tutte le regioni, ma sono timidi e lenti, e poco margine vi è sulla produzione netta, padronale, per poterli effettuare, mentre crescono le spese pubbliche, e le tasse prelevano e raschiano ogni aumento e scoraggiano le iniziative.

Dove il capitale si rinnova e si accresce con qualche maggiore rapidità è nell'Italia Superiore: diciamo nel triangolo Milano, Torino, Genova. A Torino il capitale è più ardito, meglio abituato e disposto ad impiegarsi in intraprese d'ogni maniera, in qualunque parte d'Italia; che anzi a Torino fu un tempo in cui le Banche pompavano il capitale, timido e guardingo, dalla vicina Lombar-

dia, trasformandolo in azioni e obbligazioni di Società e in imprese di appalti, che operavano anche nel resto d'Italia. In Lombardia il capitale si accresce e s'impiega, oltrechè nell'intensificare l'agricoltura, nell'aprire nuovi opifici e ingrandire gli esistenti, sotto la protezione doganale, col mercato assicurato delle provincie del Mezzogiorno e insulari, che sono, per così dire, le sue colonie. Nella Liguria i risparmi prendono principalmente la via delle industrie marittime; le quali pure difendono ansiosamente il trattamento di favore che hanno, delle combinazioni di tariffe doganali, premi alle costruzioni, alla navigazione, ecc. Non è da pensare, per ora, ad una esportazione di capitali all'estero per imprese coloniali di qualche importanza.

E non solo è scarso in Italia il capitale circolante, per dare nuovo impulso alla produzione, ma anche le altre condizioni morali e intellettive, che si richiedono per secondare l'azione del capitale materiale, non abbondano: intendo dire lo spirito d'iniziativa, lo spirito d'associazione, la buona fede nel commercio, la istruzione professionale, la cognizione delle migliori pratiche mercantili, delle lingue estere e via dicendo. Sono tutti fattori della produzione, che non si possono mutare e rafforzare se non lentamente, i quali fanno sì che, dato un certo equilibrio esistente fra i capitali e la mano d'opera, è vano sperare che all'improvviso si possa dar lavoro alle migliaia di disoccupati. È un rimedio effimero, anzi rovinoso pel paese, quello di cercare occupazioni agli operai con deliberare opere pubbliche non necessarie. Le opere pubbliche, ove non siano reclamate dalla necessità, sono quasi sempre una distruzione di capitale; e il miglior mezzo per diminuire il numero dei disoccupati è quello di alleggerire la mano del fisco, affinché i particolari facciano essi lavorare gli operai, con quanto rimane loro di reddito disponibile.

Noi abbiamo una popolazione eccessivamente numerosa, per le nostre condizioni economiche. Molti si rallegrano all'udire che la popolazione è cresciuta in venti anni da 28 milioni e mezzo di abitanti a 32 e mezzo, nel territorio del Regno, oltre a circa tre milioni di italiani all'estero, e si compiacciono di constatare

questo fatto, nel confronto con la popolazione della Francia, che rimane stazionaria. Abbiamo ora una media di 113 abitanti per chilometro quadrato, mentre la Francia ne ha soli 72; e la Francia ha tutto il paese sano, mentre noi l'abbiamo per un quinto della superficie infestato dalla malaria; noi abbiamo le montagne denudate, che occupano gran parte della penisola, la schiena degli Appennini, mentre la Francia è tutta un giardino.

Noi abbiamo un quoziente di nascite che è tra i più elevati in Europa. Ogni anno l'eccedenza delle nascite sulle morti è di 300 a 350 mila, e vi fu un anno, il 1897, in cui l'eccedenza arrivò a 406 mila nascite, in più dei morti; è quasi la popolazione di una provincia che s'è aggiunta, senza il territorio per nutrirla.

Possiamo rallegrarci di questa frequenza di nascite? Nulla è più facile che moltiplicare il numero dei proletari. I paesi che non hanno più nascite, sono, in generale, i più poveri. Dove la civiltà progredisce, il sentimento della responsabilità della famiglia fa restringere il numero delle nascite. Si inducono senza alcun ritegno a mettere al mondo molti figliuoli in quei paesi e in quelle classi sociali in cui i genitori non si curano di nutrirli, educarli, avviarli ad un mestiere; si mandano i fanciulli scalzi per la strada, perchè vadano ad accattarsi un pane in qualunque modo.

I francesi non si accrescono di numero, e l'agiatezza di quel paese aumenta, spartendosi una ricchezza via via maggiore sopra un numero di abitanti che rimane il medesimo. I francesi potrebbero facilmente avere lo stesso incremento di ricchezza, anche se avessero un aumento di popolazione, qualora si adoperassero, più che non fanno, a mettere in valore le loro estese colonie. La popolazione inglese cresce di passo rapido come la nostra; ma gli inglesi cercano occupazione nelle loro colonie e possedimenti. La stessa cosa fanno da qualche tempo i tedeschi; ma inglesi e tedeschi vanno all'estero, forniti di una istruzione professionale adatta e portando seco ciascuno un modesto capitale, che gli serve per il primo stabilimento; mentre l'emigra-

zione italiana si compone in grandissima parte di individui che, venduto il piccolo appezzamento di terra e l'animale da lavoro che avevano e le masserizie di casa, si riducono ad avere giusto il denaro per pagare la traversata (quando non si decidano a partire, stimolati dall'offerta del viaggio gratuito al Brasile), e rimangono loro poche decine di lire, di cui si fanno, troppo sovente, spogliare dai comparì astuti durante la traversata dell'Oceano, o al momento in cui mettono piede a terra sul nuovo continente.

L'emigrazione è per l'Italia adunque una necessità; noi abbiamo bisogno che partano duecento o trecento mila individui all'anno, perchè possano trovar lavoro quelli che rimangono.

Non è da pensare a frenare l'aumento della popolazione in Italia per prudenza di consigli o provvidenza di leggi; le quali sono altrettanto inefficaci a rallentare da noi il proletariato, come sono sterili i voti che si fanno in Francia per favorire l'incremento della popolazione. Noi osserviamo malinconicamente i due fatti opposti. Vediamo nel paese nostro la moltitudine imprevedente; vediamo nel paese vicino l'egoismo dei capi di famiglia, che non vogliono aver da spartire il loro patrimonio, piccolo o mediocre che sia, fra numerosi figliuoli. L'aumento eccessivo della popolazione, fra noi, è un prodotto dell'ignoranza delle plebi e della loro miseria. Bisogna attendere che questa gente si faccia un'idea di un possibile miglioramento; che dia maggior prezzo alla vita. È opera del tempo, che solo lentamente modifica la compagine sociale.

E del resto, come si potrebbero trattenere queste masse, ove si pensi che la mercede giornaliera dei contadini è forse di una lira al giorno, pei giorni in cui lavorano, e che le donne in campagna guadagnano sessanta centesimi al giorno?

Si lagnano molti proprietari di terre che certi comuni si vadano spopolando e che la mano d'opera rincari. Concediamo che in molti luoghi la popolazione si rarefi e diventano gravi le condizioni dei proprietari che stentano a trovare i lavoratori nelle stagioni delle semine e dei raccolti; ma colla facilità delle comunicazioni che esistono, non dovrebbe essere difficile riempire i vuoti

mediante il dislocamento di una parte della popolazione esuberante altrove.

Un'altra obbiezione è più seria e fondata. Partono in gran numero gli uomini di buona età, robusti, intelligenti, e sono forze perdute per la produzione. Certamente sarebbe meglio per noi se potessimo mandare all'estero gli individui deboli e i vecchi, e magari anche di preferenza i delinquenti e i facinorosi; ma non è neppur da pensare che questi sarebbero accolti nei paesi stranieri; e d'altronde, i nostri emigranti giovani e robusti, che se fossero restati in patria sarebbero disoccupati, mandano a casa non pochi risparmi, che aiutano a sostenere l'esistenza dei rimasti, donne, vecchi, fanciulli, e lasciano anzi un risparmio in più, che fa crescere il valore della terra e trasformano a grado a grado i casolari, i villaggi, le contrade, che prendono aspetto di insolita prosperità.

Così nella Liguria sono città e ville fiorenti, in grazia, non solo del traffico marittimo, ma in gran parte anche per i risparmi portati dall'America. E come nel vicino Cantone svizzero del Ticino, così anche nella Val d'Ossola, in Valtellina, nel Friuli ed in altre provincie, la prosperità di molti piccoli comuni rivela i guadagni fatti dagli emigranti. Nel Mezzogiorno, a Sapri e in molti luoghi sulle linee da Salerno a Reggio, e da Salerno, per Metaponto a Taranto, lungo le vallate del Basento e del Cilento, è visibile la trasformazione degli abitati più poveri in luoghi di desiderabile soggiorno.

\* \* \*

Esaminiamo ora per sommi capi la nuova legge del 31 gennaio 1901, nei suoi fini e nei mezzi che pone in opera per conseguirli.

L'esperienza di una diecina d'anni aveva dimostrato essere insufficienti le disposizioni della legge 30 dicembre 1888. Gli emigranti erano sollecitati e sfruttati da un certo numero di agenzie, che agivano col mezzo di alcune migliaia di subagenti. Agenti e subagenti si occupavano di raccogliere il maggior nu-

mero possibile di emigranti e portarli a quelle Società di navigazione che pagavano le più alte senserie; le quali senserie oscillavano intorno a 20 lire per emigrante, ma salivano spesso a 30, a 40, a 50 lire. In tali condizioni è facile intendere come i nostri emigranti fossero trattati male, sia per l'angustia dello spazio concesso, sia per la qualità del nutrimento, sia per l'igiene.

La legge poi del 1888, mentre cominciava con una dichiarazione di principio: " l'emigrazione è libera, salvo gli obblighi imposti ai cittadini dalle leggi „, pareva ispirata al proposito di ostacolare l'emigrazione, disponendo che i militari di 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> categoria in congedo illimitato, appartenenti all'esercito permanente e alla milizia mobile, non potessero recarsi all'estero senza previa licenza del Ministero della guerra.

Oltre a ciò, la stessa legge era quasi unicamente guidata dai criteri di un servizio di polizia, nulla disponendo per creare uffici d'informazione nei comuni di origine del movimento, né per dar vita ad istituti di patronato e collocamento degli emigrati all'estero.

Quanto alle restrizioni imposte per ragione di servizio militare, la nuova legge è meno esigente. Mentre l'antica voleva quasi dire proibizione di espatriare fino al 32° anno di età, la legge nuova esonera i militari di 2<sup>a</sup> categoria, e per quelli di 1<sup>a</sup> chiede l'autorizzazione soltanto fino al 28° anno di età. È una riforma saggia, che da molto tempo era invocata; che lo stesso Ministero della guerra aveva in più occasioni dichiarato di essere disposto a consentire, ma non era mai divenuta legge dello Stato; si era inclusa più volte nei progetti di riforma della legge sull'emigrazione, ma questa trovava sempre intoppi per via, e solo nel gennaio dell'anno scorso è riuscita ad entrare in porto.

Le leggi rigorose, che fanno dichiarare refrattari molti giovani all'estero, se non si presentano all'appello del servizio militare, hanno per effetto di esiliare dalla patria per il resto della vita molti che potrebbero rimanere buoni italiani; mentre, d'altro canto, non hanno mai impedito l'uscita di uomini di prima e seconda categoria, che entravano per molta parte a formare l'emi-

grazione clandestina, la quale si calcolava annualmente di circa 20 mila.

La riforma, ripetiamolo, è utile, quantunque si possa osservare che la legge tedesca, cioè dello Stato, per eccellenza, militare, vincola gli emigranti meno ancora della nostra, richiedendo l'autorizzazione solo entro i limiti dai 17 ai 25 anni.

Quanto alle agenzie di emigrazione ed ai subagenti, la nuova legge è partita da questo concetto, che l'arrolamento degli emigranti non si vuole più lasciare ad una speciale categoria di sensali, ad una professione, per così dire, indipendente. Si vogliono mettere in relazione diretta le Società o Imprese di trasporto marittimo, cogli emigranti; gli obblighi e le responsabilità si attribuiscono alle Società di navigazione, anche per coloro che li rappresentano nei rapporti cogli emigranti, per fissarne l'imbarco. In tal modo si spera che gli emigranti possano essere meglio garantiti contro gli inganni degli intermediari e che diminuiscano le provvigioni di costoro e possano quindi essere di altrettanto ridotti anche i prezzi dei noli.

Se non che, non avendo la legge prescritto alcun limite al numero dei rappresentanti dei vettori per il reclutamento degli emigranti, si vedrà col fatto se le Società di navigazione non si indurranno a largheggiare di senserie come prima, per accaparrare gli emigranti e disputarsi il carico della merce-uomo.

Nella Svizzera, secondo la legge vigente del 1888, le agenzie di emigrazione devono dare una cauzione di 40,000 lire; più, 3000 lire di cauzione suppletiva per ogni subagente. E la legge germanica del 1897 impone per ogni subagente una cauzione supplementare di 1500 marchi (1875 franchi); oltre a ciò il Governo ha facoltà di prescrivere il numero massimo di subagenti per ciascuna circoscrizione amministrativa. Così avviene che in tutta la Germania non sono che 3000, circa, i subagenti, con una popolazione di 56 milioni di abitanti, mentre da noi, colla facoltà illimitata di nominare subagenti, sono quasi 10 mila.

La patente di vettore degli emigranti, a tenore della legge, si può rilasciare a Società di navigazione, italiane e straniere, a

particolari armatori, italiani e stranieri, ed anche a noleggiatori, cioè ad individui o Società che noleggiavano un intero vapore per un anno. Sotto questa figura del noleggiatore hanno cercato di rimettersi ad operare presso a poco come prima gli antichi agenti di emigrazione, che il legislatore voleva escludere. Anche qui si deve aspettare che parli l'esperienza.

Il vettore, che voglia trasportare emigranti, dei quali il prezzo del passaggio sia pagato da Compagnie di colonizzazione o da Governi esteri, com'è il caso attualmente per lo Stato di San Paolo (Brasile), deve munirsi di una speciale licenza, sotto l'osservanza di certe condizioni da fissarsi dal Commissariato. Importa di regolare l'uscita degli emigranti a trasporto gratuito, poichè si tratta di un'emigrazione eccitata, in gran parte, ad arte. Coloro che devono pagare del proprio il viaggio in America, si preparano e si decidono in seguito ad invito di parenti od amici, che dicono: " Venite qua; c'è posto anche per voi „. All'incontro, quando si offre il passaggio gratuito, troppi si decidono a partire alla ventura, non dovendo fare un sacrificio per procacciarsene i mezzi. Ora se l'emigrazione spontanea è utile, per la misura delle mercedi che sono più alte generalmente nelle contrade americane che non da noi, e riesce un sollievo per quelli che rimangono, scemando il numero dei disoccupati, l'emigrazione gratuita, artificiale riesce invece assai spesso disastrosa.

La cosa è tanto grave, che nella Svizzera la emigrazione a viaggio gratuito dev'essere autorizzata con atto speciale del Governo federale, e in Germania questa specie di emigrazione è per legge vietata; soltanto può farvi eccezione un decreto del cancelliere dell'Impero, dopo fatta eseguire apposita inchiesta circa le condizioni che si offrono agli emigranti nei paesi di colonizzazione.

Il Commissariato aveva già regolato, con deliberazione del 15 settembre 1901, l'emigrazione gratuita, imponendo alle cinque Società di navigazione che avevano chiesto di poterla esercitare, gli obblighi seguenti: notificare con un mese di preavviso il numero dei passeggeri che si proponevano di trasportare, affinché si potesse graduarne l'uscita senza soverchio affollamento; ver-

sare alla Cassa dei depositi e prestiti una cauzione supplementare, nella misura di 10 mila lire; riportare in patria, a spese del vettore, coloro fra gli emigranti gratuiti che fossero divenuti inabili al lavoro nello spazio di dodici mesi dal giorno della partenza, e così pure riportare in patria le vedove e gli orfani degli emigranti che fossero divenuti tali entro due anni dalla uscita del loro marito o padre.

Scaduti nel marzo di quest'anno i contratti stipulati dal Governo dello Stato di San Paolo con privati intraprenditori per il trasporto degli emigranti gratuiti, il Commissariato, preoccupato della situazione attuale degli italiani nello Stato di San Paolo, venne nella determinazione di sospendere le licenze speciali concesse per simili trasporti; ciò che fu fatto con decreto del 27 marzo, con l'autorizzazione del ministro degli affari esteri, sul conforme parere del Consiglio dell'emigrazione.

Prima di rimettere in attività le licenze per il trasporto di emigranti gratuiti al Brasile, si dovranno esaminare le nuove leggi e convenzioni che fossero eventualmente emanate o stipulate dai Governi americani, e si esigerà che siano date garanzie per l'utile collocamento della nostra gente.

\* \* \*

La legge nuova italiana intende esercitare la protezione degli emigranti nelle diverse fasi del movimento, e cioè nei comuni di origine, nei porti di imbarco, a bordo dei vapori che fanno la traversata dell'Oceano e finalmente nei paesi di destinazione.

Nei comuni di origine si istituiscono Comitati mandamentali e comunali, incaricati di diffondere le notizie circa i paesi ai quali si volgono le correnti dell'emigrazione: queste notizie saranno fornite dal Commissariato, col mezzo di un proprio Bollettino, e il Commissariato se le procurerà per mezzo dei consoli e di altri corrispondenti. Oltre a ciò, i Comitati locali sono incaricati di facilitare agli emigranti la ricerca dei documenti occorrenti per avere il passaporto, poichè la nuova legge esige che presenti il

passaporto chi vuol emigrare in America. E conviene avvertire che il Governo federale degli Stati Uniti si riserva di rimandare indietro, non solo gli infermi, i poveri, quelli che vi giungono con contratti di lavoro, ma anche le persone che furono condannate per reati (come dice la legge americana) " che importino infamia o turpitudine morale „.

I Comitati comunali o mandamentali sono composti, secondo la legge, del sindaco (o del pretore), del medico condotto, del parroco e di un delegato di una Società di mutuo soccorso o di altre Società operaie, dove una o più ne esistano. Tale composizione fu immaginata coll'intento di far concorrere persone dotate di buona volontà, e che l'ufficio pubblico o la professione esercitata mettono abitualmente a contatto cogli emigranti. Una parte di essi cadranno nella inerzia, altri attecchiranno. A tutt'oggi furono costituiti quasi tremila Comitati locali.

Ancora, nei porti d'imbarco, a Genova e Napoli, sono da stabilire i ricoveri per gli emigranti che sono in attesa di salire a bordo. Si sono iniziate pratiche per avere un locale a Genova, dal Municipio, il quale è animato da buona volontà di concorrere ad un'opera filantropica. A Napoli si è già ottenuta la disposizione di un'area molto estesa, di 11 mila metri quadrati, nella migliore posizione, in faccia alla Capitaneria del porto; e già fu compilato un progetto di massima per coprirlo con tre fabbricati, e frattanto un locale per le disinfezioni sarà allestito entro un anno, fornito di tutto l'occorrente, secondo i migliori precetti dell'igiene.

Per attuare queste diverse maniere di protezione degli emigranti, all'interno e all'estero, quali sono i mezzi pecuniari che la legge fornisce?

Una tassa è imposta ai vettori, in ragione di 8 lire per emigrante, colla riduzione a 4 lire e a 2 lire per i fanciulli e pei bambini.

Questa tassa potrà dare un milione all'anno, secondo le previsioni più assennate. Dal 2 settembre 1901 alla fine dell'aprile il

prodotto della tassa fu di 1,350,000 lire; ma non è da supporre che in avvenire l'emigrazione possa continuare nelle medesime proporzioni inquietanti in cui si verificò in questi otto mesi.

Per la protezione degli emigranti nella traversata, v'è tutto un codice di disposizioni che regolano la cubatura dell'aria, la qualità e quantità degli alimenti, il servizio sanitario a bordo e via dicendo. Un medico della Regia Marina deve accompagnare il convoglio degli emigranti fino sul suolo americano, incaricato non solo del servizio medico, ma anche delle funzioni di regio commissario, per verificare che tutto proceda regolarmente, elevare processi verbali per contravvenzioni, per le domande di indennizzi a favore degli emigranti danneggiati, ecc.

La legge ha voluto anche regolare la misura dei noli, affidando al Commissariato di fissare i prezzi massimi di trasporto sulle diverse linee, di quattro in quattro mesi, tenendo conto della velocità dei singoli piroscafi e delle condizioni di trattamento fatte agli emigranti. Questa limitazione dei prezzi è cosa grave, e sembra che contrasti col regime di concorrenza che il legislatore stesso ha inteso di promuovere e incoraggiare, per cui possono chiedere patente di vettore, non solo armatori nazionali e stranieri, ma anche noleggiatori, italiani e stranieri. Tuttavia è chiaro che il legislatore volle sottrarre l'industria dei trasporti marittimi, per quanto riguarda gli emigranti, all'azione esclusiva della concorrenza (e premunirsi contro gli effetti delle coalizioni, sotto forma di *trust* o di *pool*), per assoggettarla a speciali discipline; e ciò fece in diversi modi: coll'esigere una tassa di patente dal vettore, col prescrivere condizioni di velocità, di spazio, di alimentazione, di servizio sanitario, di sorveglianza a bordo, coll'imporre una tassa, come già si è detto, ragguagliata al numero degli emigranti, e infine col sottoporre alla approvazione preventiva del Commissariato, periodicamente, i prezzi massimi dei noli. Il Commissariato si varrà di questa facoltà con prudenza e discrezione; ma qualora i vettori non accettassero i limiti prescritti dal Commissariato, con quella procedura che la legge e il regolamento hanno tracciata, provvederà con mezzi eccezionali.

\*\*

La protezione e il collocamento dei nostri emigranti all'estero, specialmente nelle Americhe, sono pure tra i fini della legge; la quale dovette, per questa parte, limitarsi ad enunciarlo in termini generali; il regolamento poi ne ha indicati i principali modi e mezzi di attuazione. Il Commissariato promuoverà l'istituzione di patronati, tanto nel Regno, quanto all'estero, aiutandoli con sussidi di denaro sul fondo dell'emigrazione. E in forma anche più generale, si dice che il Commissariato favorirà la creazione e l'incremento di istituzioni che tendano a migliorare le condizioni morali e intellettuali degli emigranti, nonchè le istituzioni dirette a secondare lo sviluppo economico delle colonie italiane. La materia non poteva essere disciplinata in una serie di articoli, come si fa per il rilascio dei passaporti o per l'assetto della nave, dovendo il patronato all'estero atteggiarsi diversamente secondo le condizioni politiche e sociali dei paesi ai quali si dirige l'emigrazione.

Agli Stati Uniti, dove vanno, un anno per l'altro, forse 70,000 emigranti, si aveva, fino ad un anno fa, un delegato del nostro Governo, per assistere i nuovi arrivati presso il Commissariato americano e farne respingere il minor numero possibile; per aiutarli a rintracciare i loro parenti ed anche a proseguire il viaggio o farli accogliere momentaneamente in qualche ricovero, se malati, o donne sole o fanciulli. Fu il cav. Egisto Rossi, che disimpegnò sempre egregiamente il suo mandato. Ma il Governo federale, da qualche tempo, si è ruscato di ammettere quel nostro delegato nell'ufficio degli emigranti in Ellis Island, allegando che non voleva dare forza di consuetudine a quella concessione, perchè non potesse invocarsi come un precedente da altri Stati; i quali sarebbero interessati, come l'Italia, ad esercitare la tutela dei propri connazionali. Il Governo americano però non ha difficoltà ad ammettere al medesimo ufficio gli incaricati di Società private di beneficenza. A tal fine il Commissariato ha già dato un sussidio

di diecimila lire alla Società detta di San Raffaele, richiamata a nuova vita da monsignor Scalabrini, vescovo di Piacenza, che ha fondata una Casa di missionari e si adopera con zelo apostolico a beneficio degli emigranti nelle Americhe; e con altrettanta somma ha sovvenuta una benemerita Società laica italo-americana, formata di recente a New York. Dall'operato di queste Società si giudicherà quali somme convenga erogare per cotesto mezzo nel futuro esercizio finanziario.

Si prenderà esempio anche da ciò che fanno tedeschi, irlandesi, svizzeri, austriaci, scandinavi, ecc. Nelle relazioni pubblicate nel *Bollettino consolare* si trovano notizie particolareggiate a questo riguardo. Si conosce l'ordinamento del Labor Bureau, mantenuto in comune dalle colonie tedesca e irlandese, per il collocamento degli immigranti, sia in New York, sia nell'interno della Confederazione; mentre poi esistono per le due nazionalità istituti separati di assistenza e ricovero temporaneo dei nuovi venuti: la *Irish Emigrant Society* e la *Deutsche Gesellschaft der Stadt New York*, che hanno ciascuna un agente in Ellis Island per il patronato degli emigranti al loro arrivo, e spendono per provvedere alloggio ai più bisognosi, ed anche alimenti, carbone, ecc. La Società irlandese fa pure il servizio di cassa di risparmio e di banca per le rimesse di denaro degli emigranti.

Tutte codeste Società, avendo alimento dalle ricche colonie delle rispettive nazioni, sono largamente provviste. Oltre avere i contributi ordinari dei loro membri, dispongono di doni e lasciti che fanno loro dei grandi industriali, memori della umile origine della propria fortuna. Si trovano difficilmente simili benefattori nelle colonie italiane, dove i più sono ancora alle prese col bisogno e colla dura fatica, e dove talvolta si deve persino diffidare della beneficenza che sarebbe fatta dai così detti banchieri, interessati a sfruttare i nuovi sbarcati. È d'uopo far conto degli elementi che esistono e non perdersi di coraggio, ma perseverare.

Nell'Argentina è meno necessaria una organizzazione di Comitati di assistenza, ma non si dovrà tralasciare di occuparsene.

L'emigrazione nell'Argentina è sana e prospera. Vi si recano dalla Liguria, dal Piemonte, dalla Lombardia, da altre regioni, artigiani ed operai, che sanno dove vanno, condottivi o chiamati da parenti ed amici esperti. Attualmente vi è un ristagno di affari nell'Argentina. Troppo fu speso da Amministrazioni spensierate per edilizia fastosa e in opere pubbliche improduttive. L'aggio enorme sul metallo non è riuscito a far rinsavire coloro che dirigono gli affari pubblici. Nel momento in cui parliamo, una moltitudine di operai italiani (si parla di quarantamila) sono disoccupati, nella sola città di Buenos-Aires. Sarebbe cosa provvida internarli, ossia guidarli a trovare lavoro nelle fattorie agricole; ma non vi si riuscirà che in misura minima, e vedremo forse fra breve un rigurgito di italiani dal Plata nella madre patria. Gli sforzi devono ora dirigersi verso il collocamento dei nostri nell'agricoltura e nella pastorizia. Per ciò dovrebbero istituirsi vedette di esperti esservatori, in corrispondenza continua col Commissariato, che ha per missione d'incanalare l'emigrazione, dirigerla, rischiararne le vie. Il nostro dovrebbe essere quasi un ufficio di stato maggiore; e come quando si tiene dietro ad una campagna di guerra, segnando sulle carte, con gli spilli e colle bandierette, dove si trovano i corpi combattenti, così si dovrebbero tenere in evidenza sulle carte dove sono i nuclei coloniali; dove occorrono minatori, dove si domanda l'opera del giardinaggio, dell'ortaggio, dove di preferenza quella dei pescatori o artigiani, ecc. Mediante un'incessante sorveglianza e segnalazione, coll'aiuto di abili corrispondenti sui luoghi, potrà il Commissariato rispondere in qualche misura al suo nobile ufficio, senza tuttavia assumere la responsabilità del collocamento dei singoli individui o famiglie.

Nel Brasile le difficoltà sono ora gravissime. Lo Stato di Rio Janeiro non invita, per le sue condizioni di clima: gli Stati di Espirito Santo e di Minas non sono preparati a ricevere un'emigrazione, appena un po' numerosa. Non si è fatto nulla per rendere ospitali quelle regioni pei nuovi emigranti. Lo Stato di San Paolo, grande come l'Italia, ha più di un quarto del proprio suolo

di proprietà demaniale. Ove il Governo paolista disponesse di capitali, ed avesse una savia amministrazione, potrebbe mettere quelle terre in valore, colla mano d'opera italiana. Le proprietà private sono in gran parte oberate, cariche di ipoteche, con interessi che si dicono oscillare fra il 15 e il 18 per cento. I prezzi del caffè, ribassati, dopo che le piantagioni vi furono estese troppo rapidamente, hanno scemate le rendite dei proprietari, i quali vogliono ridurre le già tenui mercedi ai coloni; onde avviene che molti fra questi vengono licenziati e surrogati con altri, che, arrivati colla lusinga del viaggio gratuito, sono come prigionieri nel paese, sperduti a quelle grandi distanze, senza mezzi di ritorno. La maggior parte dei padroni delle fazende sono in debito di mercedi arretrate verso i coloni. Interessa adunque di proteggere quei nostri connazionali nel ricuperare il loro avere; e non è meno urgente di prevenire che siano trattati male quelli che sopraggiungono. Confidiamo che la Regia Legazione al Brasile, con tatto e con fermezza, ottenga idonee garanzie a pro degli immigranti. Occorre che i contratti di locazione d'opera siano stipulati per iscritto, coll'intervento di un apposito delegato del nostro ufficio consolare, e che in via legislativa si riconosca un privilegio per il pagamento delle mercedi sui prodotti del suolo.

Che se l'Italia ha interesse a collocare i suoi lavoratori nei paesi di colonizzazione, non ha minore necessità il Brasile delle braccia degli italiani per mettere in valore le sue terre; onde le partite sono pari, e dobbiamo esigere che sia mantenuta fede ai contratti stipulati.

Abitualmente, per tutte le informazioni che si ricevono, è cosa certa che gli italiani stanno meno peggio a casa loro che nello Stato di San Paolo, dove fino a ieri venivano sollecitati artificialmente a recarsi per l'offerta del viaggio gratuito. Può parere, a chi si preoccupa soltanto della tranquillità momentanea nel Regno, che sia tanto di guadagnato il far partire dell'altra gente per il Brasile, dove le nuove schiere dei nostri vanno ad avvi-

lire le già misere mercedi di quelli che vi sono; ma per chi veda più in là dell'ora fuggente, lasciar continuare l'emigrazione gratuita sarebbe grave imprudenza. La colonizzazione non può procedere senza un giusto equilibrio fra il capitale e il lavoro, egualmente come nei paesi di vecchia civiltà, da cui muove l'emigrazione. Si richiede una preparazione di strade, di abitazioni, di scorte e insieme di elementi morali, non meno indispensabili dei materiali.

L'America latina, adunque, consiglierebbe un periodo di sosta al movimento migratorio. Egli è vero che una certa somiglianza di clima e di prodotti, e le affinità delle lingue spagnuola e portoghese colla nostra, fanno sì che la colonizzazione vi riesca più facile e simpatica, per le relazioni che continuano con la madre patria, pei traffici che vi si annodano e si moltiplicano; mentre invece coloro che vanno nell'America del Nord sono perduti per una qualsiasi influenza di nazionalità. Tuttavia il contatto con una civiltà superiore, la vista di ciò che sanno fare quelle popolazioni forti per ardimenti e per spirito di intrapresa, ingagliarscono la fibra anche dei nostri; i quali, se non si smarriscono nel turbinio della attività anglo-sassone, si fanno più resistenti ancor essi, e chiamano altri compaesani, insegnando loro ad avere maggiore stima di sé e rispetto per tutti.

La lotta per l'esistenza è dura per chi deve cercarsi il pane in paese straniero; molti soccombono, che non hanno il fisico o l'animo temperato alla resistenza; altri attraversano le burrasche, e dopo una lunga vita di sacrifici, riescono ad acquistare una relativa agiatezza.

Chi sta bene a casa sua, non si muove; ma la folla incalza, da noi; troppi sono coloro che vivono a disagio e non trovano occupazione remunerativa, e lo spirito di avventura punge a tentare la fortuna. Le migrazioni sono fenomeni provvidenziali. Son esse, nell'ordine sociale, ciò che nell'ordine fisico le grandi correnti oceaniche ed atmosferiche, le quali spandono sul globo il movimento e la vita.

---

## GLI ITALIANI NEL NORD DEL BRASILE.

(Da un rapporto del R. Console a Pernambuco, Cav. R. AGNOLI;  
dicembre 1901).

La fisionomia delle colonie italiane stabilite negli Stati del Nord del Brasile, compresi nella giurisdizione territoriale del Consolato di Pernambuco, è affatto differente da quella delle colonie degli Stati centrali e meridionali della Repubblica.

Mentre in questi ultimi l'elemento preponderante è formato da agricoltori, provenienti da varie regioni d'Italia, negli Stati settentrionali i nostri connazionali addetti ai lavori dei campi, o proprietari di terre, costituiscono una rara eccezione,

Le ragioni di queste differenze sono, a mio parere, principalmente due.

In primo luogo gli Stati del Nord non provocarono finora, in modo permanente e con larghi mezzi, l'immigrazione di agricoltori, segnatamente italiani, il cui maggior contingente è dato, come è noto, dalle provincie orientali dell'Alta Italia, mentre alcuni Stati brasiliani del Centro e del Sud la favorirono con offerte di viaggi gratuiti e concessioni di terreni. I pochi tentativi di questo genere fatti saltuariamente dagli Stati del Nord non ebbero effetti duraturi, nè diedero risultati soddisfacenti.

Oltre a ciò le colture prevalenti, cioè quelle della canna da zucchero, del cotone e del tabacco, come l'estrazione dei succhi da cui si ricava la gomma elastica, sono poco o punto conosciute dai nostri agricoltori, e il saggio generalmente esiguo delle mercedi, in rapporto al caro dei viveri, spiegano a sufficienza perchè la poderosa corrente emigratoria italiana, riversatasi durante l'ultimo ventennio nel vastissimo territorio brasiliano, non abbia preferito le regioni del nord.

Ciò non ostante, le cause permanenti che stimolano l'italiano ad

espatriare, e cioè l'esuberanza della popolazione in alcune provincie del Regno, il disagio economico in altre, la facilità di assimilazione, la naturale alacrità e perseveranza e l'aspirazione legittima dei nostri connazionali a migliorare le proprie condizioni, rinvigorita dalla speranza di ritornare agiati alla terra natia — speranza sempre accarezzata al momento dell'espatrio, ma che finisce spesso coll'essere abbandonata, per differenti abitudini contratte, per nuovi rapporti di interessi, di famiglia e di amicizia, per disuso della lingua materna — hanno fatto sì che in tutti gli Stati del Nord, eccettuato forse uno solo, siano andati formandosi, sia nelle città della costa, sia nelle località popolate dell'interno, dei nuclei italiani, che, se non sono numericamente importanti, meritano tuttavia attento studio e speciale sollecitudine per la loro serietà ed attività.

Mi duole di non poter fornire, intorno a ciascuna di queste colonie, notizie particolareggiate, di carattere economico e statistico, sia per insufficienza di pubblicazioni ufficiali, compresa quella dei risultati dell'ultimo censimento locale, sia per la quasi assoluta impossibilità di trovare nelle località più lontane utili e volenterosi collaboratori, sia infine per la mia breve residenza in questa regione.

Il numero degli Italiani stabiliti nell'intera giurisdizione di questo Consolato, da Bahia a Manãos, si aggira intorno agli 8000. La colonia più numerosa è nello Stato di Bahia, e ne conta circa 3500; vengono poi Parà e Amazonas con 1500 ciascuno, e Pernambuco con 700; il resto è sparso negli altri Stati, in nuclei di minore importanza, specialmente in Parahyba, Maranhão e Maceiò.

Queste cifre sono alquanto superiori a quelle fornite dai miei predecessori; ma si deve considerare che in tutta la regione amazzonica la corrente immigratoria italiana si è riversata, in questi ultimi anni, con una certa intensità. Credo perciò di poter affermare che la cifra di 8000 nostri connazionali non sia lontana dal vero.

Il contingente principale è fornito dall'Italia meridionale, spe-

cialmente dalle provincie di Salerno, Cosenza e Potenza. La Toscana, la Lombardia e la Liguria sono anch'esse ben rappresentate, ma in proporzione molto minore.

Gl'Italiani sono in generale importatori di panni, tessuti, mercerie, chincaglierie e ferramenti, e rivenditori — i più al minuto, pochissimi all'ingrosso — degli stessi prodotti. Altri si occupano della vendita di generi alimentari: farine, vini, conserve, ecc. Vi sono anche fabbriche di sapone, di busti, di liquori, di paste; e così pure sartorie, oreficerie, calzolerie e panetterie italiane. Pochi sono gli esportatori di pelli, cuoi e cotone; e il commercio ambulante di mercerie, che pel passato occupava molti dei nostri, è ora languente.

Vi è uno scarso numero di professori di musica e di altri professionisti.

Non si contano che pochi artigiani: calderai, doratori, orefici; e rari sono altresì gli agricoltori, sotto la quale designazione si comprendono, piuttostochè veri e propri contadini, proprietari di terre.

In alcuni luoghi, specialmente in Pernambuco, abbondano i lustrascarpe italiani, che sono tutti meridionali, fra cui non pochi minorenni. È un mestiere abbastanza lucroso, tanto che vi sono stati alcuni lustrascarpe che, dopo qualche anno di residenza in questo paese, se ne sono ritornati in patria in condizioni di agiatezza relativa, risultato dovuto anche alla loro proverbiale parsimonia.

Raramente i nostri fanno acquisto di fondi rustici od urbani; i più impiegano le loro economie ed i loro profitti nel commercio che esercitano, cercando di dargli maggiore sviluppo; oppure li depositano nelle banche, o li inviano in Italia.

La nostra immigrazione in questa parte del Brasile è essenzialmente permanente, non solo perchè alcuni vi si stabiliscono definitivamente, ma anche perchè tutti vi vengono coll'idea di rimanervi fino a che abbiano fatto una discreta fortuna, o per lo meno migliorato le proprie condizioni economiche; l'immigrazione temporanea di operai o di agricoltori, espatriati collo scopo esclusivo di prender parte ad un determinato lavoro o raccolto, e poi ripartire, non esiste.

Eccettuate forse, sotto un certo aspetto, le colonie della regione amazzonica — dove una parte dei nostri accorre tuttora, animata da spirito di avventure, in cerca di subite fortune, e dove quelli che riuscirono a procurarsi una decorosa posizione sono pochissimi, in confronto dei molti che vi lasciarono vita, speranze ed onore — le qualità morali delle collettività italiane, nel Nord del Brasile, sono ottime: serietà ed onorabilità negli affari; tranquillità politica; modesta, ma generale agiatezza; moralità privata.

È un caso raro sentir parlar qui di una Ditta italiana che abbia mancato ai suoi impegni o dichiarato fallimento, o di un nostro connazionale che sia fuggito lasciando debiti. E ciò, malgrado le condizioni difficili del commercio, conseguenza di quelle ancor più gravi dell'agricoltura, che langue per la diminuzione nel prezzo dei prodotti destinati all'esportazione, dovuta, fra l'altro, al recente rialzo dei cambi sull'Europa.

Gl'Italiani residenti in questa regione non si occupano di politica locale, alla quale non potrebbero portare, dato il loro piccolo numero, un efficace contributo; rispettano leggi ed autorità indigene, né soffrono molestie di sorta.

Nei quattro mesi, dacché mi trovo in questa residenza, non mi è stato presentato un solo reclamo; il che, se prova essere l'azione dell'autorità locale corretta ed ispirata a sentimenti di giustizia, pone parimenti in rilievo le buone qualità degli immigranti italiani.

Uno studio da me iniziato sull'importanza del nostro commercio negli Stati del Nord della Repubblica, mi permette di fornire in proposito alcuni dati numerici, non però completi, essendo quell'indagine tuttora in corso.

Il capitale delle Ditte italiane, escluso quello impiegato in piccoli traffici, che non sarebbe possibile valutare in modo attendibile, si calcola, su dati dell'amministrazione finanziaria, che ammonti alle seguenti cifre:

in Pernambuco, lire 8,260,000;

in Parahyba, lire 450,000;

in Natal, lire 725,000;  
 in Maceiò, lire 1,000,000;  
 in Maranhão, lire 225,000;  
 in Bahia, lire 2,000,000;  
 in Parà, lire 1,500,000;  
 in Cearà, lire 1,650,000.

Mancano i dati relativi a Manãos, Sergipe e Piauhy; ma le cifre già raccolte formano la somma rispettabile di quasi sedici milioni di lire italiane.

Dato che il numero dei nostri connazionali, da me indicato in 8000, non sia lontano dal vero e togliendo da questo numero i 1700 che ritengo risiedano nell'Amazonas, Piauhy e Sergipe, si avrebbe come cifra media della ricchezza di un Italiano, comprese donne e fanciulli, lire 2500; per lo Stato di Pernambuco la media ammonterebbe alla somma molto più elevata, di lire 11,800 (1).

Nel distretto consolare, a quanto mi consta, esistono soltanto quattro Società italiane, aventi tutte scopi di beneficenza o di mutuo soccorso. Esse sono: la " Società beneficente italiana „ e la " Società di mutuo soccorso „ di Bahia; la " Società italiana di beneficenza e amor reciproco „ di Parahybà; ed infine la " Società Regina Elena „ di Manãos. Fra tutte contano poco più di 200 soci e posseggono un capitale di oltre 10,000 lire.

Mi sto ora adoperando per la costituzione in Pernambuco di un " Comitato italiano di soccorso e di rimpatrio „. I suoi scopi saranno quelli indicati dallo stesso suo titolo. Spero di riuscire nell'intento, sia mediante il cortese e volenteroso concorso della colonia, sia perchè alla nuova associazione il R. Governo ha destinato un capitale di lire 1688, residuo dei fondi della locale società italiana " Francesco Crispi „, che fu disciolta pochi anni or sono.

Nell'ultimo decennio furono fatti in questa parte del Brasile alcuni tentativi per favorire l'immigrazione con viaggi gratuiti e concessioni di terreni; ma tutti ebbero un completo insuccesso. Il primo ebbe luogo nello Stato di Bahia. A questo proposito il

(1) Il calcolo è fatto in base al cambio attuale di uno scellino per milreis.

cav. Stefano Podestà, regio vice-console in quella capitale, riferiva: " Il Governo dello Stato fece alcuni anni fa preparativi per fondare una colonia agricola, ma alcune famiglie italiane, a tale scopo introdotte, dovettero dopo breve tempo abbandonare i luoghi loro assegnati, sia perchè alcune persone morirono, sia perchè non trovarono convenienza nel lavoro di quelle terre. Alcune furono rimpatriate a spese dello stesso Governo „.

Il secondo tentativo fu fatto dal Governo di Pernambuco, colla fondazione della colonia di Suassuna. Delle 40 famiglie italiane contrattate, 38 chiesero ed ottennero, pochi mesi dopo l'arrivo, di essere trasportate, a spese dell'erario federale, nello Stato di San Paolo; le due che rimasero si trovavano, nel 1898, in tali condizioni, che il console dovette rimpatriarle.

Il terzo tentativo fu quello del Piauhy nel 1895; trenta famiglie fuggirono poco dopo la loro venuta; e nel 1898, dopo lunghe sofferenze, furono rimpatriate altre dieci, non rimanendo così un solo italiano nelle " fazendas nacionaes „ di quello Stato.

L'ultimo tentativo in ordine di tempo, fatto con mezzi molto maggiori, ma con risultati altrettanto e forse più disastrosi, fu quello del Governo del Parà nel 1899. L'elemento italiano vi concorse però in piccola parte, i coloni essendo in maggioranza spagnuoli e brasiliani dello Stato di Ceará.

Com'è noto, le loro condizioni di vita divennero ben presto intollerabili, soprattutto a causa della scarsa preparazione fatta perchè il tentativo riuscisse, ed essi si sbandarono tosto che il Governo, passato un periodo effimero di floridezza economica, cessò di sussidiare le colonie.

L'esperimento costò al Parà oltre settanta milioni di lire. Non starò qui a ripetere quali furono le cagioni di questi insuccessi avvenuti malgrado la generosità e il buon volere dei fautori della colonizzazione agricola nel Nord della Repubblica, perchè esse furono esposte chiaramente in un rapporto del cav. Rizzetto (1).

(1) Vedasi questo rapporto nel Bollettino del Ministero degli affari esteri del dicembre 1895, n. 69.

Mi limiterò ad osservare che, fino a quando la media dei salari dei contadini, eccezione fatta pel Parà e per l'Amazonas — dove, quantunque le mercedi siano più alte, il caro dei viveri, le difficoltà delle comunicazioni, il clima e le condizioni di sanità impediscono qualsiasi tentativo di immigrazione europea — si manterrà in questa regione fra gli 800 ed i 1200 reis giornalieri, non sarà possibile che l'agricoltore italiano trovi il suo tornaconto a stabilirvisi.

Parimenti l'immigrazione a base di concessione di terreni, che parrebbe più razionale pel suo carattere di stabilità, e perché dovrebbe lusingare l'ambizione dei coloni, coll'aprir loro la via a divenire proprietari e ad acquistare in tal modo una certa indipendenza morale ed economica, non è per ora possibile. Perché l'agricoltore italiano prosperi, è necessario che nel suo lotto di terra possa piantare frumento, mais, legumi, frutti, insomma tutti i generi di prima necessità; che possa vendere il soprappiù di tali prodotti insieme a quelli proprii della coltura locale e che non sono per lui, se non in minima parte, generi di consumo. Ma queste terre, fertili per certi dati prodotti, non sono, per la loro natura geologica e per le condizioni del clima, adatte ad altre culture. Il colono europeo non può quindi coltivare che un solo prodotto, e precisamente uno di quelli che sono più soggetti alle crisi del mercato, sul quale non può essere offerto se non col concorso dell'industria; onde il lavoratore, dovendo ricorrere a questa, è costretto a sottostare alle esigenze, e qualche volta alla tirannia del capitalista, che gli impone prezzi non remunerativi.

Tali sono le cagioni principali per cui ebbero esito infelice i tentativi di colonizzazione agricola. Il clima poco o nulla vi ha influito, perché, ad eccezione dell'estremo Nord, non è cattivo nei paesi della costa, ed è mite e sano in quelli dell'interno; molto meno vi concorsero sfavorevoli condizioni politiche o morali, poichè queste, nello Stato di Pernambuco e nei limitrofi, sono sempre state migliori che negli Stati del Centro e del Sud, nei quali pure, e specialmente negli ultimi, l'immigrante italiano ha

prosperato. La popolazione indigena nel Nord è tollerante ed ospitale.

La crisi economica di cui soffre questa regione non ha avuto grande influenza sulla nostra immigrazione; questa si mantiene negli stessi limiti che per il passato, ed anzi tende ad aumentare leggermente. La prudenza dei nostri negozianti e la stabilità dei commerci ai quali generalmente si dedicano, ha loro permesso di mantenere un giro di affari sufficiente e remunerativo. Certo è, però che, senza la crisi, gli affari sarebbero stati migliori, ed è ovvio supporre che la colonia avrebbe avuto maggiore incremento.

Ciò che ho esposto in generale circa l'immigrazione, mi dispensa dal dire che non vi sono qui leggi speciali riguardanti questa materia.

Questioni di naturalizzazione non se ne fanno; almeno io non ho avuto da trattarne alcuna; nè è il caso di discutere il vecchio, dibattuto e mai risolto problema della cosiddetta grande naturalizzazione nel Brasile. Aggiungo che qui, in condizioni ordinarie, si arriva e si parte senza bisogno di passaporto. Si paga all'uscita una tassa, che va da due a trenta milreis, secondo la classe occupata sui piroscafi dal passeggero in partenza.

Questi Governi fanno, più che altro, dei voti platonici perchè l'immigrazione europea, segnatamente quella agricola, si diriga verso queste regioni; ma per il momento non è opportuno incoraggiare i nostri emigranti a recarvisi.

Per conservare le buone caratteristiche che distinguono queste collettività italiane, occorre che l'immigrazione continui col sistema attuale: che gli Italiani vi vengano, come ora, chiamati da parenti o da amici, per dedicarsi al commercio o a qualche mestiere, di quelli la cui mercede basta non solo a sopperire alle necessità della vita, ma anche a metter da parte qualche risparmio.

Ogni progetto di immigrazione sussidiata o favorita, sia di operai in massa, sia di contadini, deve, nelle condizioni attuali,

rigettarsi come pericoloso ed arrischiato, quand'anche non disgiunto da lusinghe e da promesse, e quand'anche in teoria sembri sufficientemente studiato, e preparato con quella prudenza e generosità delle quali dettero non dubbie prove i Governi statuali ed i privati organizzatori di tal sorta di spedizioni. Il passato deve essere ammaestramento per l'avvenire.

## L'IMMIGRAZIONE ITALIANA NELLO STATO DI SAN PAOLO DEL BRASILE.

(Da un rapporto del cav. **ATTILIO MONACO**, regio Console generale in San Paolo; ottobre 1901).

*Notizie sullo Stato di San Paolo.* — Lo Stato di San Paolo è uno dei venti in cui è suddivisa la Federazione brasiliana (1).

A capo dello Stato trovasi un presidente, eletto, a suffragio universale, ogni quattro anni, il quale è coadiuvato da tre segretari di Stato pel disbrigo degli affari: finanze, agricoltura ed opere pubbliche, giustizia e interno.

Il potere legislativo è rappresentato dal Congresso, composto di due Camere, quella dei senatori e quella dei deputati. Il Congresso è eletto direttamente dal popolo, col sistema della rappresentanza della minoranza.

Lo Stato di San Paolo ha un'estensione di circa 264 mila chilometri quadrati, dei quali circa 100 mila costituiscono il demanio pubblico, in gran parte spopolato.

La popolazione dello Stato di San Paolo era calcolata approssimativamente, nel 1897 (data dell'ultima statistica pubblicata), a 2,310,000 abitanti. In via di approssimazione, si può dire che il numero degli Italiani ora residenti nello Stato sia fra i 650 e

(1) La moneta del paese è il *milreis*, il cui valore nominale è di circa franchi oro 2.50; ma essa ha subito continui deprezzamenti, ed al cambio odierno il suo valore oscilla intorno a 1.30 franchi oro. Un *conto* (un milione di *reis*) vale oggidì circa 1300 franchi.

Ufficialmente i pesi e le misure sono quelli del sistema metrico decimale. Sussistono però, come dovunque, misure antiche; principale quella pel caffè, l'*arroba*, che, di diritto, corrisponde a grammi 14.689, di fatto, a 15 chilogrammi. Le distanze sono calcolate con la *lega paolista*, che è di 6600 metri.

La misura legale di superficie è l'*ara*, ma nell'uso comune rimane sempre l'*alqueire*, che in pratica equivale a 2 ettari e 42 are. Pei vini viene ancora menzionata la *pipa*, della capacità di 480 litri.

i 700 mila, su 1,300,000, che si presume dimorino in tutto il territorio della Repubblica.

Nella tavola seguente è indicato il numero degl'Italiani dimoranti nelle località, per le quali è stato possibile raccogliere notizie. Vicino al numero degl'Italiani è segnato quello della popolazione complessiva, quale risulta dalla suaccennata statistica del 1897:

Località	Popolazione complessiva	Numero degli Italiani
San Paolo (città) . . . . .	260,000	112,000
Jaboticabal . . . . .	40,000	18,230
Ribeirão Preto . . . . .	56,640	25,000
Campinas . . . . .	74,000	15,000
Franca . . . . .	16,150	6,300
Iguape . . . . .	14,260	2,500
Sorocaba . . . . .	20,560	950
Itapetininga . . . . .	12,400	300
Tatui . . . . .	22,100	300
San Carlos . . . . .	60,990	14,000
Santa Cruz das Palmeiras . . . . .	20,390	9,700
Ribeirão Bonito . . . . .	15,000 (1)	14,350 (1)
Dourado, Boa Esperança . . . . .		
Taubaté . . . . .	(2)	4,500
Alto da Serra . . . . .	(2)	97
Itoby . . . . .	(2)	3,000
Mattão . . . . .	12,000	8,000
Dous Corregos . . . . .	23,000	16,320
Leme . . . . .	7,650	5,000
San José do Rio Pardo . . . . .	23,460	12,000
Casa Branca . . . . .	18,380	7,000
Bragança . . . . .	32,730	5,000
San Roque . . . . .	10,080	2,230
Salto de Itú . . . . .	2,750	1,000
Capivary . . . . .	13,440	3,300
Cunha . . . . .	14,100	54

(1) La cifra di popolazione che qui è data riguarda la sola località di Ribeirão Bonito.

(2) Mancano i dati della popolazione complessiva.

Località	Popolazione complessiva	Numero degli Italiani
Guaratinguetá . . . . .	33,760	762
Espirito Santo do Pinhal . . . . .	24,140	10,000
Descalvado . . . . .	23,150	18,000
Jahú . . . . .	45,000	35,080
Botucatu . . . . .	25,000	9,000
Vargem Grande . . . . .	(1)	3,000
Queluz . . . . .	5,960	300
Araraquara . . . . .	47,800	9,800
San João da Boa Vista . . . . .	20,830	7,000
San Paolo dos Agudos . . . . .	(1)	11,000
San Manoel . . . . .	8,980	8,000
Ibitinga . . . . .	3,220	1,200
Avaré . . . . .	10,950	2,500
Brotas . . . . .	12,360	4,000
Pindamonhangaba . . . . .	18,250	850
Itatiba . . . . .	12,220	6,000
Faxina . . . . .	12,250	800
Eleuterio . . . . .	(1)	2,500
Limeira . . . . .	19,460	3,000
Amparo . . . . .	44,550	12,000
Socorro . . . . .	10,560	3,000
Resaca . . . . .	(1)	2,600
Santos . . . . .	46,000	.

Alcune delle cifre riguardanti la popolazione italiana delle varie località sono probabilmente esagerate, essendo il risultato di calcoli congetturali. Per alcune località le cifre della popolazione italiana si riferiscono, non al solo municipio indicato, ma anche a quelli limitrofi, formanti parte di circoscrizioni giudiziarie o amministrative, nella delimitazione delle quali è facile cadere in errore.

A differenza di quanto avviene per gli Stati d'Europa e di Oriente, dove masse di lavoratori si riversano ogni anno periodicamente nei punti dove si eseguono i lavori più importanti, e dove l'immigrazione ha carattere essenzialmente temporaneo, nel-

(1) Mancano i dati della popolazione complessiva.

l'America meridionale, in generale, e soprattutto nello Stato di San Paolo, l'immigrazione si compone di intere famiglie, che vengono a stabilirvisi per un numero indeterminato di anni e col l'intento di economizzare quanto più è possibile per poi rimpatriare. È da credere che col tempo questa tendenza si attenuerà: i figli di Italiani nati qui, quelli legati da più forti interessi al paese, i proprietari d'immobili, di aziende, di negozi bene avviati; tutti quelli che per altre cause si sono abituati al nuovo ambiente, a poco a poco rompono ogni vincolo col paese nativo e considerano questa come loro seconda patria.

Questa evoluzione, a differenza di altri paesi, come ad esempio gli Stati Uniti del Nord, dove l'assorbimento è più rapido e completo, non si fa che lentamente. Se essa farà perdere molti figli alla patria d'origine, servirà a rafforzare e a rendere più compatta la comunità italiana, a farla meglio conscia dei suoi veri interessi, ad avviarla verso un lavoro più ordinato e più sicuro, col quale soltanto si potranno far fruttare le risorse di questo ricco paese.

*Mezzi di comunicazione.* — Degli Stati del Brasile, quello di San Paolo è il meglio dotato di linee ferroviarie, le quali si diramano dalla capitale, e si congiungono, mediante allacciamento, a Santos. Al 31 dicembre 1900 erano in esercizio 3373 chilometri di ferrovia, e 140 in costruzione. Le linee principali sono: la Centrale, che unisce San Paolo alla capitale federale e attraversa la regione così detta del Nord, di più antica colonizzazione; la Sorocabana-Ytuana, che si estende in direzione quasi opposta, verso le regioni di nuova coltura, conduce e allo Stato di Paraná. Fra queste due, diramantisi nella regione chiamata dell'Ovest, si ramificano le due più grandi ed importanti linee dello Stato, la Paulista e la Mogyana, che, coi tronchi secondari (Araraquara, Itati-bense, Bragantina, Campineira, Funilense, Dumont, Rezende-Bo-caina, Bananal e Dourado), si distendono per tutto lo Stato. La San Paolo-Railway (Compagnia Inglese) serve per allacciare tutte le linee precedenti al porto di Santos, ed in essa si accumula il traffico di tutte le altre.

Un inconveniente che si osserva nel servizio cumulativo di queste linee è la differenza di scartamento, che per la Paulista, la San Paolo-Railway e gran parte della Centrale è normale, e per le altre a misura ridotta.

Per il servizio speciale di gruppi di *fazendas* lontane dalle reti ferroviarie, esistono vari tronchi a sistema Decauville, costruite ed esercitate dai proprietari cointeressati.

Benché lo Stato di San Paolo sia solcato da molti fiumi, sei dei quali navigabili, pure, per la strana configurazione idrografica del paese, questi corsi d'acqua, invece di dirigersi dall'interno verso il mare, partono dalle linee di montagne che costeggiano l'Oceano per andare a riversarsi fuori dello Stato, nella grande arteria del Paranà. Questa è la causa principale della scarsa navigazione fluviale a vapore di questo Stato, che avrebbe potuto altrimenti costituire la sua ricchezza. Quattro sono le linee di navigazione fluviale ora in esercizio: una appartenente alla Compagnia ferroviaria Paulista, due alla Compagnia Sorocabana-Ytuana, e l'altra per servizio da Iguape a Xiririca. Il percorso totale di queste linee è di 574 chilometri. Però l'estensione della navigazione fluviale a vapore diminuirà presto per la cessazione del servizio sul fiume Mogy-Guassù (km. 200), che la Compagnia Paulista ha già annunciato, e forse anche dei due servizi fluviali della linea Sorocabana-Ytuana (km. 220).

Le comunicazioni stradali sono pessime, ed in uno stato ancora primitivo. Esse sono in buona parte costituite da semplici tracciati in mezzo a boschi e praterie, dove non passano che animali da soma e talvolta alcune carrozze speciali chiamate *trolly*, e carri tirati da numerose paia di buoi.

*Condizioni economiche.* — Il paese attraversa da qualche anno una grave crisi economica, per effetto del deprezzamento del suo principale prodotto, il caffè, ed i coltivatori vivono per la maggior parte in tristi condizioni.

Nelle proprietà bene amministrate, a parte inconvenienti di altra indole, ai quali non dovrebbe essere difficile porre riparo,

la condizione dei coloni è discreta. Purtroppo però il numero di queste proprietà è andato man mano restringendosi, e si può ritenere che esse rappresentino appena un terzo delle *fazendas* esistenti nel territorio di questo Stato. Quanto alle altre, sempre in via approssimativa, può dirsi che in una metà non sono mantenuti gli impegni dei proprietari verso i coloni, mentre nell'altra metà, le condizioni dei proprietari son diventate talmente precarie, da far prevedere, come cosa assai probabile, la prossima sospensione del pagamento dei salari. E la condizione dei lavoratori è ancora più triste, perchè in questo Stato non esistono nè leggi nè regolamenti che disciplinino la materia delle assicurazioni contro gli infortuni sul lavoro e contro le malattie, che regolino il lavoro delle donne e dei fanciulli nelle fabbriche, opifici, fornaci, ecc.

La crisi ha colpito le proprietà male amministrare, e specialmente quelle gravate da debiti ipotecari. Calcoli approssimativi fanno ora ascendere a oltre 600,000 contos di reis l'ammontare dei debiti ipotecari, che pesano sulle proprietà rurali dello Stato, contratti a un interesse elevatissimo, che rende impossibile, ai prezzi attuali del caffè, una produzione proficua.

*Immigrazione italiana.* — In generale, le provincie venete forniscono la gran massa dei coloni dell'interno, la Toscana e le provincie meridionali danno i maggiori contingenti alla popolazione cittadina, che è composta anche di coloni, i quali hanno abbandonato il lavoro dei campi per stabilirsi nei maggiori centri abitati, dove la vita è più facile e più sicura. Questo lento spopolamento delle campagne è conseguenza naturale del metodo d'immigrazione e di colonizzazione adottato da questo Stato. Attualmente v'è soltanto una importazione di lavoratori salariati, che rimangono estranei al paese e che ripartono, appena lo permettano le economie realizzate sulle loro mercedi. Questa immigrazione, assai dispendiosa per l'erario dello Stato, e non abbastanza proficua al paese, perchè di sua natura essenzialmente instabile, dovrebbe trasformarsi in permanente, cosa che si otterrebbe faci-

litando all'immigrato l'acquisto di proprietà rurali, e creando nelle campagne quella vera colonizzazione, che ora non esiste, si può dire, se non nei centri abitati.

Questa trasformazione non può naturalmente aver luogo che lentamente, mediante adatte e pratiche disposizioni legislative che la favoriscano; disposizioni che ora mancano quasi affatto, salvo per quanto riguarda la creazione di nuclei coloniali.

Il presente stato di cose rende troppo precarie le condizioni dell'immigrante agricoltore; e a ciò è indispensabile e urgente riparare con provvedimenti, intesi a garantire i salari e ad assicurare quella immediata protezione, alla quale essi hanno diritto.

Il Governo locale tende ad incoraggiare, con tutti i mezzi possibili, l'immigrazione europea. In modo speciale è favorita quella italiana: 1° perchè è riconosciuto che i coloni italiani si adattano meglio a questo clima e a quest'ambiente di vita, e sono eccellenti e instancabili lavoratori; 2° perchè la nostra corrente immigratoria si dirige senza interruzione da molti anni verso questo Stato.

Gl'Italiani emigrati nello Stato di San Paolo sono sparsi per tutto il territorio e si dedicano alle più svariate occupazioni.

Non esistono disposizioni legislative, né federali, né proprie dello Stato di San Paolo, che impediscano agli Italiani di prender parte a determinati lavori; né occorre di esser provvisti di alcun documento per entrare nel paese, risiedervi e lavorare.

*Leggi sull'immigrazione.* — Le leggi principali, che regolano la materia dell'immigrazione, sono la legge del 6 settembre 1899, che riguarda il servizio d'introduzione degli immigranti nello Stato, e il decreto del 20 settembre 1900, che stabilisce le norme per l'esecuzione della detta legge.

Le disposizioni più importanti sono le seguenti:

1° L'introduzione degli immigranti ha luogo mediante sovvenzione fatta dallo Stato ad armatori e Compagnie di navigazione, che dispongano di vapori, i quali si trovino in determinate condizioni di igiene e di velocità;

2° Il numero degli immigranti da introdursi a queste condizioni è stabilito per ogni esercizio finanziario.

3° Ogni immigrante introdotto per conto dello Stato ha diritto: al trasporto dal punto di sbarco fino alla *Hospedaria* (asilo degl'immigranti) a carico dello Stato, all'alloggio e mantenimento durante i primi quattro giorni (e per un tempo maggiore in caso di malattia, compresa la gratuita assistenza medica), al collocamento per mezzo dell'Agenzia ufficiale, qualora l'emigrante lo desideri, e al trasporto dalla *Hospedaria* fino alla stazione più vicina alla *fazenda*, cui è destinato.

Gli stessi vantaggi sono concessi agli stranieri che giungono a loro spese coll'intento di stabilirsi nelle fattorie rurali.

Gli immigranti agricoltori, chiamati qui dai loro parenti già stabiliti nelle coltivazioni, hanno diritto al passaggio gratuito. La richiesta dev'essere fatta con lettera indirizzata dal proprietario della *fazenda* al Direttore della *Hospedaria* degli immigranti in San Paolo e contenente il nome e l'esatta indicazione della *fazenda* e della stazione più vicina, come pure la dichiarazione che il colono che chiama è impiegato nella sua piantagione, e che i chiamati vi troveranno anch'essi lavoro. A questa lettera dev'essere unito l'elenco delle persone chiamate, con l'indicazione del loro grado di parentela e del luogo di residenza in Europa. Ricevuta l'istanza, il Direttore della *Hospedaria* provvede a darvi corso ed a suo tempo avvia le persone chiamate sul luogo del lavoro. L'immigrante venuto a proprie spese può essere rimborsato dallo Stato della somma da lui anticipata pel viaggio di terza classe, purché al suo arrivo a Santos si presenti all'agente di quella *Hospedaria*, dichiarandogli di voler godere di questo beneficio. Egli è, quindi, come gli altri immigranti introdotti per conto del Governo dello Stato, trasportato a San Paolo e avviato sul lavoro. Collocato nella *fazenda*, l'immigrante deve chiedere alla Segreteria di agricoltura il rimborso in parola, presentando i documenti comprovanti la spesa anticipata ed il suo collocamento nella *fazenda*.

*Arrivo degli immigranti.* — Appena giunti a Santos, gl'immigranti sono fatti subito partire, in buoni vagoni, per San Paolo, e ivi giunti, discendono, per uno scalo speciale, nella *Hospedaria*, che è un vasto isolato di metri 140 per 146, con una superficie totale di metri quadrati 20,440, il cui costo complessivo fu di circa cinquecento contos di reis.

Tale edificio fu costruito per contenere comodamente 2400 immigranti, e può dare alloggio al massimo a 4000 persone: è ben tenuto, arieggiato e pulito. Il vitto è semplice, ma normalmente buono, certo migliore di quello che veniva somministrato nei tempi passati. Si verificano però abusi non infrequenti nel servizio di collocamento sul lavoro e un po' di disordine nella spedizione dei bagagli. Quest'ultimo inconveniente è spesso inevitabile, atteso il grande agglomeramento di persone, che si verifica ad ogni arrivo di vapori: ma, quanto al resto, bisogna riconoscere che il sistema di distribuzione degl'immigranti nelle *fazendas* è sbagliato, sia per l'uso dei *fazendeiros* di ricorrere ad intermediari talvolta disonesti per accaparrare i coloni, sia per l'organizzazione ancora deficiente del servizio ferroviario.

Gli immigranti introdotti per conto del Governo dello Stato, o quelli a cui vengono rimborsate le spese di viaggio, sono destinati ai lavori rurali. Avviene tuttavia che, l'arruolamento di essi essendo una speculazione degli agenti intermediari, malgrado la sorveglianza dei Commissari brasiliani nei porti italiani d'imbarco, riescono a farsi trasportare fin qui gratuitamente molti che non sono coltivatori. La grande maggioranza degli immigranti è realmente collocata nelle *fazendas* e addetta alle coltivazioni, la principale delle quali è quella del caffè, a cui segue per importanza quella della canna da zucchero. Quasi tutti vanno però come salariati.

*Tentativi di colonizzazione.* — L'immigrazione nello Stato di San Paolo è stata favorita ed incoraggiata dal Governo locale, allo scopo precipuo di rimediare agl'inconvenienti derivati dall'abolizione della schiavitù, cioè la mancanza di braccia per la

coltivazione del caffè. I tentativi di vera colonizzazione, colla concessione di terre agl'immigranti, rimasero tentativi isolati, ai quali non fu mai data grande importanza.

Esistono tuttavia colonie, o, come qui son chiamate, *nuclei coloniali*, che sono fondate ed amministrate, sotto la diretta sorveglianza del Segretario di Stato per l'agricoltura, da un Direttore locale. Ogni nucleo, secondo la sua estensione, è diviso in sezioni contenenti tre specie di terreni: lotti urbani, lotti suburbani e lotti rurali; i primi destinati a diventare centri di abitazione, i suburbani a formare orti e giardini, i rurali alle culture estensive.

I lotti suburbani e rurali sono concessi esclusivamente agl'immigranti europei agricoltori; quelli urbani sono invece assegnati o agl'immigranti europei artieri, che desiderano stabilire un'officina di lavoro, qualora dispongano di un capitale per costruire una casa di residenza; oppure ai coloni già stabiliti nei nuclei, i quali, avendo prosperato nei loro lotti rurali e suburbani e pur conservandoli in coltura permanente, desiderino e possano edificarsi una casa di residenza in città.

I lotti urbani sono pure concessi a chiunque, essendo di buoni precedenti, desideri e possa stabilire una casa di commercio, d'industria o un ufficio di evidente interesse per il nucleo stesso.

Nella concessione dei lotti sono preferiti gl'immigrati, che vengano qui a proprie spese, e quelli che, pur essendo venuti per conto dello Stato, provino di possedere mezzi per mantenersi senza ulteriore ausilio.

Nessun colono può ottenere più di un lotto; ma può essergli permesso, in via eccezionale, di acquistarne un altro, per nuova concessione all'asta pubblica, ove buone informazioni siano date sul suo conto dal Direttore del nucleo, e qualora egli abbia fatto prosperare il primo lotto.

I lotti si concedono a coloro che hanno famiglia, o ai figli ancora celibi dei coloni, stabiliti nel nucleo, maggiori di 18 anni; e vengono assegnati dal Segretariato di Agricoltura in seguito a do-

manda documentata dell'interessato. Accordato il lotto, son dati al concessionario un titolo provvisorio e un libretto, nel quale vengono registrati il valore del lotto, i miglioramenti arrecativi, l'ammontare degli anticipi prestati, la proporzione in cui questi vennero fatti e l'ammontare dei rimborsi da parte del colono in pagamento del suo debito.

I prezzi del terreno variano, pei lotti urbani, da 50 a 250 reis il metro quadrato, pei lotti suburbani da 10 a 50 reis e pei rurali da 2 a 20 reis. Il Governo decide circa la convenienza di costruire, nei lotti, case pei coloni, conformi ai tipi adottati, addebitandone le spese agli utenti.

Il concessionario che paga subito il valore del suo lotto per ottenere il titolo definitivo di proprietà, gode di una riduzione del 10 per cento. Per i lotti acquistati a scadenza, il rimborso dev'essere effettuato al massimo in otto rate annuali, a cominciare dal primo, secondo o terzo anno, secondo che venne stabilito dal decreto che ha istituito il nucleo. Al prezzo del lotto è aggiunto l'ammontare degli anticipi prestati, che devono essere pure pagati a rate.

Finchè il colono non si è sdebitato completamente, non può sottoporre il lotto concessogli ad un onere qualsiasi, perchè esso resta, fino all'effettuato pagamento, vincolato al Tesoro dello Stato.

Estinta ogni obbligazione, il concessionario del lotto ottiene il titolo definitivo di proprietà, che può cedere, dietro autorizzazione del Governo, soltanto ad un altro colono o a chi si trovi nelle condizioni stabilite dal regolamento.

Sei mesi dopo la concessione, i coloni dei lotti rurali o suburbani devono aver diboscato e piantato almeno un'area di 5000 metri quadrati, ed al termine dell'anno devono aver costruito una casa per abitazione permanente della loro famiglia, a meno che il Governo non intenda costruirla esso stesso. Qualora il colono manchi a quest'obbligo, egli perde il lotto e tutti i miglioramenti fatti; in tal caso, dopo i relativi annunzi, il lotto è venduto all'asta pubblica. Dal prodotto della vendita viene dedotto quanto il colono deve allo Stato, e il rimanente vien dato al colono.

L'acquirente si deve assoggettare al regime coloniale anzidetto. Tutti i concessionari però hanno diritto ad essere aiutati:

*a)* con alimenti, nei primi quindici giorni dopo il loro arrivo nel nucleo;

*b)* con strumenti di lavoro;

*c)* con sementi;

*d)* con soccorso medico;

*e)* con medicamenti.

L'ammontare delle prestazioni di cui alle lettere *a* ed *e* viene addebitato ai coloni; invece le prestazioni di cui alle lettere *b*, *c*, *d* sono gratuite. Il soccorso medico però è fornito dal Governo soltanto nel caso in cui lo stato sanitario della colonia lo esiga.

*Nuclei coloniali esistenti.* — I nuclei coloniali ora esistenti non sono che cinque, sui 111 che furono fondati dal Governo.

Benchè il Demanio pubblico possieda quasi una terza parte della superficie dello Stato, incolta e disabitata, ed abbia quindi terreni immensi per la formazione di queste colonie, pure, per la difficoltà dei trasporti e per i bisogni più urgenti della coltivazione del caffè, questa forma di colonizzazione, come ho prima accennato, non è stata né estesa, né incoraggiata.

Il quadro che segue riassume, pei cinque nuclei coloniali, amministrati attualmente dal Governo locale, la popolazione, il valore, la produzione e la condizione dei differenti lotti.

NUCLEI	POPOLAZIONE totale del nucleo	NUMERO degli Italiani	PRODUZIONE annuale (1900) in reis	VALORE della proprietà in reis
Pariquera-Assù . . . . .	1,771	390	285,100,000	325,550,000
São Bernardo . . . . .	971	138	238,253,200	367,492,900
Sabauna . . . . .	1,337	112	349,329,500	361,590,000
Piaguhy . . . . .	478	132	147,337,000	167,510,000
Campos Salles . . . . .	624	33	35,578,000	55,686,000

Nel prospetto che segue sono indicati, per ciascuno dei cinque nuclei coloniali sopra indicati, il numero dei lotti e la loro specie.

SPECIE DEI LOTTI	NUMERO DEI LOTTI				
	Occupati	Vacanti	Abbandonati	Riservati	Totale
<b>Nucleo di Pariquera-Assù.</b>					
Rurali . . . . .	396	284	"	"	680
Urbani . . . . .	71	82	"	10	163
Suburbani . . . . .	39	7	"	"	46
Totale . . . . .	506	373	"	10	889
<b>Nucleo di São Bernardo.</b>					
Rurali . . . . .	230	57	76	9	372
Urbani . . . . .	"	21	"	"	21
Suburbani . . . . .	3	"	"	"	3
Totale . . . . .	233	78	76	9	396
<b>Nucleo di Sabauna.</b>					
Rurali . . . . .	250	45	8	1	304
Urbani . . . . .	18	129	"	53	200
Suburbani . . . . .	"	4	"	"	4
Totale . . . . .	268	178	8	54	508
<b>Nucleo di Piaguhy.</b>					
Rurali . . . . .	95	3	"	"	98
Urbani . . . . .	11	165	"	32	208
Suburbani . . . . .	2	1	"	1	4
Totale . . . . .	108	169	"	33	310
<b>Nucleo di Campos Salles.</b>					
Rurali . . . . .	149	52	5	"	206
Urbani . . . . .	18	9	"	3	30
Suburbani . . . . .	"	"	"	"	"
Totale . . . . .	167	61	5	3	236

*Fazende.* — Gli immigrati italiani agricoltori sono occupati, nella grande maggioranza, come coloni nelle *fazende* di caffè.

Il loro lavoro consiste nel fare le piantagioni e nell'accudire a tutto quanto è necessario per quelle già esistenti. I rapporti con i proprietari sono regolati da un contratto, che dura ordinariamente quattro anni e che si chiama *empreitada*. Il colono riceve gratuitamente la casa di abitazione e gode nella *fazenda* libertà di pascolo per i cavalli, i suini e il pollame. Il *fazendeiro* paga da 110 a 120 mila reis al colono per ogni migliaio di piante di caffè fino all'età di quattro anni, e consegna il terreno diboscato e marcato nei punti dove devono essere scavate le fosse per le piante. Il colono deve scavare queste fosse, seminare il caffè e averne cura per quattro anni; nel quinto anno gli appartiene il quarto del frutto. Inoltre egli può piantare a suo piacimento, nei primi due anni, granturco e fagioli; il terzo e quarto anno non più di due filari di granturco o di fagioli fra un filare e l'altro di caffè. Trascorsi i quattro anni, il *fazendeiro* conta le piante di caffè e ritiene mille reis sul prezzo convenuto per ogni buca dove non sieno nate almeno tre piante.

Ordinariamente questi erano i patti che si usavano come base dei contratti così detti di *empreitada*. Il numero di questi contratti, e quindi di piantagioni nuove, è andato molto restringendosi da tre anni a questa parte, specialmente in alcuni distretti. In alcune zone, piantagioni già fatte in terreni poco produttivi, e quando il caffè era a prezzi elevati, sono state abbandonate a causa del successivo rinvilio dei prezzi stessi e della scarsezza della mano d'opera, che ha obbligato i proprietari a limitare la coltivazione alle zone migliori e più fruttifere delle loro proprietà. Malgrado ciò, dalla statistica speciale della coltivazione del caffè, che con lodevole pensiero è stata iniziata dal Segretario di Stato dell'Agricoltura, per ciò che riguarda 26 dei 172 municipi dello Stato e che riassumono la situazione di 2245 *fazendas* (delle quali 112 italiane), risulta che su 75,496,000 piedi di caffè, 28,515,000 sono inferiori a quattro anni. Ciò dimostra che, malgrado l'ab-

bandono di molte piantagioni, il loro naturale esaurimento per età e l'abbassamento dei prezzi, la produzione del caffè tenderà ancora per qualche anno a subire considerevoli aumenti.

Nelle *fazendas* dove i coloni attendono a piantagioni già produttive, o ne formano delle nuove per conto diretto del proprietario, senza speciale contratto, essi sono adibiti a sarchiare e pulire, quattro o cinque volte all'anno, secondo le località e la natura del terreno, la terra che circonda ogni piede di caffè del proprio appezzamento, e a strappare le erbe che, in questo clima tropicale invaderebbero ben presto il terreno, soffocando le piante; a mondarne gli arbusti e tenere pulito il terreno sotto le piante; e a raccogliere il frutto, quando è maturo.

I coloni, i cui rapporti con i proprietari non sono regolati con i patti di *empreitada*, si suddividono in giornalieri e in vincolati per l'annata. I primi sono reclutati quasi sempre durante la raccolta, e sono pagati, secondo la località, con alloggio gratuito, con o senza vitto secondo le circostanze.

I coloni annuali ricevono varie retribuzioni:

1° per la coltura. Tutta la *fazenda* è divisa in lotti, della medesima grandezza circa, ed ogni colono ne ha uno, ch'egli si obbliga a sarchiare e pulire per una mercede media annuale, che oscilla, secondo le località e la richiesta di mano d'opera, fra i 50 e gli 80,000 *reis* ogni 1000 piante.

2° per la raccolta del caffè. Per ogni *alqueire* (50 litri nominali), il colono riceve una mercede, che è, in media, di 500 *reis*, secondo la condizione delle piante e l'ubicazione del terreno.

3° Fino ad ora i *fazendeiros* permettevano di piantare frammezzo ai filari del caffè due filari di granturco ed uno di fagioli. Quando le piante del caffè hanno raggiunto l'età di otto anni (i 2/3 si trovano ora in tali condizioni), i *fazendeiros* non permettono di piantare più di un filare di granturco e due di fagioli, ed in alcune *fazendas* non permettono neanche questa limitata piantagione. In generale tutti i *fazendeiros* danno poi ai coloni la facoltà di allevare alcuni animali suini e pollame.

*Condizioni economiche dei coloni nelle fazendas.* — Per le suesposte condizioni, è difficile stabilire con esattezza quanto guadagni giornalmente un colono, che lavori a contratto annuale, perchè il guadagno varia grandemente, a seconda del buono o cattivo raccolto del caffè e dei cereali, del loro prezzo e del prezzo degli animali.

Nella tabella che segue sono indicati i prezzi massimi e minimi offerti (ma ben di rado mantenuti) dai *fazendeiros* alla *Hospedaria* per ingaggiare coloni durante i vari mesi dello scorso anno.

MESI	PREZZO MASSIMO E MINIMO delle offerte in reis				MESI	PREZZO MASSIMO E MINIMO delle offerte in reis			
	Sarchiatura per 1000 piedi di caffè		Raccolta per 50 litri di caffè			Sarchiatura per 1000 piedi di caffè		Raccolta per 50 litri di caffè	
Gennaio . .	80,000	70,000	700	500	Luglio . . .	100,000	70,000	1,000	500
Febbraio . .	100,000	60,000	1,000	500	Agosto . . .	100,000	60,000	1,000	500
Marzo . . .	100,000	70,000	800	500	Settembre .	100,000	70,000	1,000	500
Aprile . . .	100,000	70,000	1,000	500	Ottobre . .	120,000	60,000	1,000	500
Maggio . . .	100,000	70,000	800	500	Novembre .	120,000	70,000	1,000	500
Giugno . . .	100,000	70,000	800	500	Dicembre .	120,000	60,000	1,000	500

In questi ultimi tempi, a causa della grave crisi prodotta dal ribasso del prezzo del caffè, si è constatata una tendenza generale a ridurre queste mercedi, tanto per la *carpa* (sarchiatura), come per la *colheta* (raccolta); il che ha prodotto attriti, malumori ed anche qualche sciopero fra i coloni, i quali in alcune *fazendas* hanno visto diminuire perfino del 20 per cento le mercedi pattuite.

Parecchie circostanze contribuiscono a rendere variabile il rapporto fra i profitti e le spese dei coloni addetti alle *fazendas*. Le principali sono: le forti oscillazioni del cambio fra l'oro e la moneta cartacea locale; le distanze delle *fazendas* dai centri abi-

tati e dalle linee ferroviarie; le diverse condizioni imposte dai proprietari ai coloni.

Nelle *fazendas* vicine ai centri abitati, e che non hanno rivendite di generi alimentari, le condizioni dei coloni sono certamente migliori: essi possono provvedersi dove vogliono di quanto hanno bisogno, e possono economizzare ove concorrano tutte le circostanze favorevoli, una parte della mercede annuale che percepiscono per la sarchiatura e la coltivazione delle piante, e vivere col solo salario della raccolta del frutto e col prodotto della vendita dei polli, suini, granturco, fagioli, ecc.

Invece nelle *fazendas* lontane, e dove esistono rivendite tenute per conto dei proprietari, i coloni, si trovano generalmente in cattive condizioni, perchè sono quasi sempre obbligati dai *fazendeiros* a servirsi nei loro magazzini, e sono pagati in gran parte con buoni, che possono scontare soltanto presso quelle rivendite. Questo sistema, che a prima vista parrebbe comodo e vantaggioso per i coloni, è invece oltremodo vessatorio, giacchè parecchi proprietari non solo fanno pagare i generi che vendono a prezzi assai alti, sfruttando l'ignoranza dei loro dipendenti, ma comprano altresì da questi i cereali ed il bestiame a prezzi quasi sempre inferiori a quelli del mercato, che i coloni ignorano. La stessa condizione svantaggiosa è fatta ai coloni che, lontani dai centri abitati, sono obbligati ad acquistare ciò che loro occorre in magazzini situati nelle campagne, dove i generi si vendono sempre più cari a causa delle distanze e dell'ingordigia dei rivenditori.

Il Governo dello Stato preferisce giustamente che i coloni vengano qui accompagnati dalle loro famiglie, e ciò, sia per favorire l'aumento della popolazione, sia per l'interesse stesso dei coloni. Infatti un colono scapolo soltanto nelle migliori condizioni può riuscire a guadagnare quanto gli occorre per vivere; quando, invece, è accompagnato dalla moglie e da figliuoli grandicelli, che siano capaci di attendere durante l'anno alle faccende domestiche ed all'allevamento degli animali, e di aiutare a sarchiare il caffè

e a coltivare i cereali, e poi, nei quattro o cinque mesi che dura la raccolta, di lavorare col capo di famiglia, questi si trova in condizioni assai più vantaggiose, e può anche fare qualche economia. Le cose vanno però molto meglio, se fanno parte della famiglia più giovani validi.

*Condizioni igieniche dei coloni nelle fazendas.* — I coloni che vivono nelle *fazendas*, generalmente parlando, non si trovano in condizioni igieniche soddisfacenti per quanto concerne l'abitazione. Le case, anche quando son costruite in muratura, difettano di buona pavimentazione, e quindi, oltre alle febbri intermittenti in alcune regioni, sono frequenti i mali reumatici, dovuti alla forte umidità di questi paesi, e le oftalmie.

Malgrado ciò, il clima di questo Stato, che è costituito da un vasto altipiano, pur essendo debilitante, è generalmente sano, e, tenuto conto della latitudine, senza eccessivi freddi, nè calori.

L'assistenza medica nelle *fazendas* è scarsissima o quasi nulla. Solo le grandi Compagnie agricole e i proprietari più facoltosi e coscienziosi hanno un medico da essi stipendiato, ma per godere della sua assistenza i coloni devono assoggettarsi ad una ritenuta di 2 o 3 mila reis mensili. Alcuni *fazendeiros* hanno qualche provvista di medicinali, che distribuiscono a richiesta. Ma generalmente i coloni, o si riducono a ricorrere all'opera di pratici (*curanderos*) locali, o, in caso d'infermità gravi, al medico del paese più vicino, che, secondo la località e le distanze, fa pagare assai care le sue prestazioni.

Normalmente si pagano dieci o venti mila reis per visita, ma si arriva a pagarne qualche volta fino a 50 e 100,000.

Questa è una delle maggiori sventure per i nostri coloni. Non essendovi in questo Stato servizio medico gratuito pei poveri, essi non ricorrono all'assistenza di un sanitario se non in casi estremi, e quando il male è già molto grave; per conseguenza, quando pure essa riesce giovevole, assorbe tutte o quasi tutte le eventuali economie del colono.

Assistenza medica gratuita non esiste che presso gli ospedali,

i quali scarseggiano, e si trovano a enormi distanze. Pure, nei casi gravi, i nostri coloni vi si recano, se il viaggio lo permette, e vi cercano ricovero, specialmente se il padrone li costringe, come spesso avviene, a lasciare la *fazenda*.

I coloni si nutrono ordinariamente di riso, pasta, fagiuoli e baccalà; ma il cibo principale, come nelle provincie venete, d'onde è originaria la maggior parte di essi, è la polenta.

*Istruzione.* — L'istruzione, nei centri coloniali dell'interno, è assai deficiente: rare sono le *fazende* che abbiano una modesta scuola, e rarissime quelle dove s'insegni la lingua italiana. In tutto lo Stato si contano circa un centinaio di scuole italiane, che impartiscono l'insegnamento elementare, ordinariamente inferiore, a più di 3000 alunni.

Poche sono le istituzioni di assistenza. Le sole esistenti in queste nostre colonie sono le Società italiane, basate quasi esclusivamente sul mutuo soccorso, e che dispongono quasi tutte di fondi molto limitati. Alcune mantengono scuole e tengono vivo il sentimento di nazionalità e fratellanza, facendo modestamente e praticamente del bene, ma talune sono pur troppo l'espressione di gare regionali, e quindi fomite talvolta di divisioni e discordie. Nessuna, credo, ha nel suo programma la beneficenza a connazionali estranei alla Società, eccetto quella istituita a San Paolo per la fondazione dell'ospedale italiano *Umberto I*.

*Immigrati italiani che vivono nelle città.* — Oltre gli Italiani sparsi nelle campagne, vi sono in gran numero nelle città, e spesso in proporzione maggiore della stessa popolazione brasiliana, operai italiani occupati in ogni specie di mestieri. Essi non costituiscono aggruppamenti separati e distinti dalla popolazione locale, perchè non si dedicano a speciali occupazioni, come avviene in altre nostre colonie.

Parecchi degl'Italiani che vivono nei centri più abitati dello Stato sono proprietari d'immobili: molti piccoli fondi rustici appartengono pure ad Italiani, fra i quali non mancano nemmeno i possessori di belle e vaste *fazende*: inoltre i nostri connazionali

hanno grandiosi stabilimenti industriali, come fabbriche di tessuti, di cappelli, di mattoni, di cementi, di paste alimentari, concerie, segherie, mulini, ecc.. Ma, come avviene pel commercio, nel quale le piccole Case importatrici sono (tenuto conto della nostra popolazione) in numero maggiore delle aziende più forti, così nelle industrie sono le piccole officine e le modeste rivendite di generi alimentari, quelle che costituiscono la specialità degli Italiani nelle città dello Stato di S. Paolo, e che sovente danno loro una fisionomia spiccatamente italiana; le piccole botteghe, cioè, di falegnami, fabbri, calzolari, sarti, barbieri, vinai, merciai, venditori di frutta, negozianti di commestibili, trattori, albergatori, ecc.. Sono pure quasi tutti italiani i carrettieri e i cocchieri, i facchini, i venditori di giornali, i commessi, i venditori ambulanti e moltissimi giornalieri, che formano il grosso dell'elemento operaio italiano locale, il quale, - e sono lieto di poterlo affermare - è buono, economo e lavoratore instancabile, e per questi suoi pregi è preferito agli altri. Esistono anche in gran numero, nelle campagne, piccoli commercianti italiani che esercitano rivendite di generi diversi e che in tempi normali ritraggono buoni profitti. Si può affermare anzi che in qualunque punto, anche nel meno popolato dello Stato, è ben difficile che manchi una rivendita italiana.

Gli operai meglio retribuiti sono i falegnami, i muratori, gli scalpellini e i fabbri, e specialmente questi ultimi, se hanno qualche cognizione di meccanica. Un buon muratore o falegname può guadagnare giornalmente da *cinque* a *seimila reis*, ed un ottimo fabbro sino a *otto* o *novemila* ed anche *diecimila reis*. Da qualche tempo però, sia per la grande affluenza di operai, sia per la crisi che affligge il paese e che ha portato una diminuzione in ogni genere di lavoro e di produzione, molti operai, anche abili, si sono trovati disoccupati e costretti quindi a cercar lavoro nelle *fazendas*, dove la richiesta dei coloni è sempre grande.

Le mercedi degli altri operai, come sarti, calzolari, carrettieri, ecc., sono alquanto inferiori, ma la maggior parte di essi, come di quelli impiegati in stabilimenti industriali (per la fab-

bricazione di tessuti, carta, pelli, sacchi, mattoni, vetro, cappelli, ecc.), lavorano ordinariamente, non a giornata, ma a cottimo, e possono quindi guadagnare dai 4 ai 5 mila reis al giorno.

Sebbene il salario degli operai cittadini sia maggiore di quello dei coloni, pur tuttavia, per le esigenze della vita urbana e per le più facili occasioni di spendere le mercedi, le condizioni di esistenza sono meno vantaggiose per gli operai che per i coloni. Mentre per la coltivazione del caffè la ricerca di mano d'opera è sempre di gran lunga superiore all'offerta, e i coloni, giungendo qui, sono sempre sicuri di trovare da impiegarsi entro ventiquattr'ore, il rapporto fra la ricerca e l'offerta della mano d'opera risulta assai spesso sfavorevole agli operai; molti dei quali sono, come ho già detto, obbligati a impiegarsi, durante il tempo della raccolta del caffè, come coloni giornalieri od avventizi.

*Professioni liberali.* — Nello Stato di San Paolo vi sono anche alcuni Italiani che esercitano professioni liberali.

L'esercizio della medicina e chirurgia, in forza del regolamento sanitario vigente, è permesso solo a coloro che vi siano stati abilitati per titolo conferito da una delle facoltà di medicina della Repubblica. Questa disposizione non è applicata generalmente con rigore, ed è tollerato l'esercizio di questa professione, anche da parte di chi non abbia ottemperato alle prescrizioni suaccennate.

Per l'esercizio della farmacia occorre il regolare diploma locale; possono però condurre una farmacia, in quelle località dove non ne esista alcuna diretta da persona munita di diploma, coloro che abbiano sostenuto un esame pratico, prescritto dalla legge, nella scuola di farmacia di San Paolo.

I dentisti e le levatrici, non esistendo nello Stato scuole speciali, possono esercitare la loro professione, anche se non siano provvisti di diploma, purché si assoggettino ad un esame di abilitazione, giusta le norme contenute nel regolamento sanitario.

Per gl'ingegneri e gli architetti basta che il loro titolo originale sia vistato e riconosciuto valido dalla Scuola Politecnica di San Paolo.

*Immigrati italiani proprietari e industriali.* — Parecchi Italiani posseggono stabilimenti industriali, case di commercio, ovvero stanno a capo di *fazendas*. Però, mancando nelle statistiche ufficiali la divisione per nazionalità, non si può determinarne il numero, e fissare la quantità e l'estensione delle proprietà dei nostri connazionali, se non in via approssimativa.

Nel quadro che segue in appendice a questa relazione e che si riferisce a 58 località di questo Stato, è indicato il numero approssimativo delle proprietà rustiche possedute da Italiani e il loro valore. Questi dati non si riferiscono a tutto lo Stato, ma danno un saggio di quello che rappresenta l'elemento italiano nelle suddette località. Per talune di esse ho indicato, in via approssimativa, il numero delle *fazendas* di ogni municipio, il numero di quelle su cui pesano debiti ipotecari, l'ammontare di queste passività in *contos di reis* e l'interesse medio di queste ipoteche. Notisi che circa dodici anni or sono si contavano appena una ventina di *fazendeiros* italiani nello Stato di San Paolo.

Faccio seguire alcuni dati sul numero delle piante di caffè appartenenti ad Italiani.

LOCALITÀ	NUMERO totale delle piante di caffè esistenti nel Municipio	NUMERO delle piante di caffè apparte- nenti ad Italiani	LOCALITÀ	NUMERO totale dalle piante di caffè esistenti nel Municipio	NUMERO delle piante di caffè apparte- nenti ad Italiani
Aracariguama . . .	12,000	5,000	Monte Mór . . . .	1,062,000	70,000
Atibaia . . . . .	4,815,000	65,000	Natividade . . . .	296,000	5,000
Bananal . . . . .	4,623,000	34,000	Pirassununga . . .	5,130,000	20,000
Sertãozinho . . . .	11,756,000	428,000	Porto Feliz . . . .	408,000	12,000
Apiahy . . . . .	26,800	1,000	Remedios dos Tietè	404,000	55,500
Caconde . . . . .	4,195,000	76,500	Serra Negra . . . .	6,277,000	383,000
Fartura . . . . .	2,993,000	55,000	Ypiranga . . . . .	33,000	10,000
Mococa . . . . .	9,105,000	25,500	Batataes . . . . .	11,345,000	27,000

*Rimesse di fondi.* — Molti Italiani immigrati nello Stato di San Paolo (lavoratori e piccoli commercianti) mandano le loro economie ai parenti in Italia.

Le operazioni di rimessa dei risparmi sono fatte, per la nostra colonia, specialmente dalle banche italiane e dai cambiavalute, i quali ultimi lavorano, o direttamente, o come intermediari delle prime. Questo servizio procede generalmente bene per le Case primarie, contro le quali pochi sono i reclami che pervengono a questo consolato per ritardo nei pagamenti. Ma ciò non toglie che i nostri connazionali sieno spesso vittime dei fallimenti di queste banche, tre delle quali, negli ultimi diciotto mesi, hanno assai pregiudicato la nostra colonia. Si aggiunga che per le grandi oscillazioni del cambio, le quali impediscono alle banche di fare in condizioni normali l'emissione dei loro mandati, sono quasi sempre i mittenti che perdono rilevanti differenze nelle spedizioni di denaro. Quando poi si affidano, con la cieca fiducia che caratterizza i nostri connazionali, a quella numerosa schiera di sensali, cambisti, sub-agenti marittimi, albergatori, affaristi, che nelle città e nell'interno tende a sfruttarli in tutti i modi possibili, allora il danno che subiscono in queste operazioni di cambio è ancora maggiore; talvolta perdono addirittura tutto il frutto delle loro stentate economie. La istituzione della rappresentanza del Banco di Napoli sarà un provvedimento altamente benefico e risponderà a una vera necessità.

PROPRIETÀ RUSTICHE APPARTENENTI AD ITALIANI NELLO STATO DI SAN PAOLO.

LOCALITÀ	NUMERO delle proprietà rustiche possedute da Italiani		VALORE approssimativo in <i>contos di reis</i>	NUMERO delle fazende del Municipio	NUMERO delle fazende su cui pesano debiti ipotecari	AMMONTARE dei debiti ipotecari in <i>contos di reis</i>	INTERESSE medio delle ipoteche
	Grandi fazende	Piccole proprietà rustiche					
Jaboticabal e Ribeirão-zinho	Un terzo delle proprietà agricole		Venti di queste proprietà valgono 100 e più contos di reis ciascuna	500	ignorasi	ignorasi	16 al 20 %
S. Carlos do Pímal . . . . .	10	—	1200	234	80 %	id.	18 %
Rio Bonito . . . . .	50	—	3000	500	30 %	id.	18 al 24 %
Dourado . . . . .	—	60	70	35	18	1,200	10 al 24 %
Boa Esperança . . . . .	38	52	4000	241	80 %	4,000 circa	12 al 18 %
Ytohy . . . . .	—	15	35	430	360	ignorasi	12 al 18 %
Mattão . . . . .	—	5	50	15	ignorasi	id.	—
Dous Corregos . . . . .	—	8	200	30	25	1,000	10 al 15 %
Leme . . . . .	—	42	420	190	100 circa	—	18 %
S. José do Rio Pardo . . . . .	4	20	300	250	50	—	10 al 12 %
Casa Branca . . . . .	8	75	940	180	158	2/3 del valore	18 %
Bragança . . . . .	—	—	50	—	—	—	—
Rio Claro . . . . .	4	—	—	103	16	—	—
Salto do Itú . . . . .	—	—	—	—	—	—	—
Capivary . . . . .	—	5	—	—	—	—	—
Cunha . . . . .	—	41	226	1102 grandi e 63 piccole	—	600	8 %
Guaratinguetá . . . . .	—	—	350	121 grandi	molte	—	18 %
Espirito Santo . . . . .	70	80	1100	—	80	12,000	18 %
Descalvado . . . . .	—	—	—	—	—	—	—

Botucatu . . . . .	25	—	—	298	65	2,450	10 %
	Ett. 2435						
Vargem Grande . . . . .	—	—	100	25	15	1,500	12 al 18 %
Araraquara . . . . .	20	20	1200	190	90 %	—	18 al 24 %
S. João da Boa Vista . . . . .	20	—	500	70	metà circa	4,000	18 %
Batataes . . . . .	60	—	380	1950 fra grandi e piccole	487	16,500	12 al 24 %
S. Manoel do P. . . . .	10	40	900	"	50 %	—	—
Jbitinga . . . . .	30 (da 10 a 40,000 piedi di caffè)	—	275	40 grandi con 2 milioni di piante	—	—	—
Avarè . . . . .	—	—	20	30 grandi	—	—	—
Brotas . . . . .	26	26	500	235	200	4,170	18 al 24 %
Pindamonhangaba . . . . .	12	280	500	"	90 %	—	12 %
Yatiba . . . . .	6	65	650	150	120	7,500	18 %
Faxina . . . . .	—	50	200	30 grandi	—	—	—
Eleuteiro . . . . .	—	3	40	87	—	—	12 %
Limeira . . . . .	45	—	800	60 grandi	7	700	18 %
Amparo . . . . .	4	36	450	200 grandi 400 piccole	120 delle grandi	4,500	12 al 18 %
Socorro . . . . .	30	—	375	200	quasi tutte	500	12 al 18 %
Resaca . . . . .	—	1	5	22	1	10	12 %
Corumbathy . . . . .	1	4	122	11	3	1,700	10 %
Franca . . . . .	54	—	1270	620	83	1,500	18 %
Campinas . . . . .	4	150	1500 contos piccole, 300 contos grandi	284	2/3 del totale	—	8 al 15 %
Ribeirão Preto . . . . .	9	300	1380 contos grandi, 1620 contos piccole	170 grandi	120	—	—

(1) 3,000,000 piante su 9,000,000 del Municipio appartengono a Italiani.

## LE CONDIZIONI DEGLI ITALIANI IN BUENOS AIRES. (1)

(Da un rapporto del R. Console generale, cav. L. GIOIA: ottobre 1901)

*Condizioni della colonia.* — La colonia italiana di Buenos Aires è la più notevole fra quante si contano all'estero, per numero, per industrie, per commerci, per capitali, per proprietà immobiliari, per quantità di connazionali che seppero aprirsi un campo vasto e proficuo nelle professioni liberali, nelle arti, nelle imprese commerciali, ed occupare un posto eminente nella vita economica e sociale di questa grande città.

Non è possibile stabilire con precisione il numero dei nostri connazionali attualmente residenti in questa capitale, sia perchè nelle statistiche del Governo locale, pubblicate dopo l'ultimo censimento (1895), non si tiene conto della nazionalità, sia perchè i figli di Italiani nati in questo territorio sono per legge considerati e registrati come argentini.

Secondo i risultati dell'ultimo censimento, eseguito nel 1895, gli Italiani (esclusi i figli nati nell'Argentina) residenti in Buenos Aires erano 181,693, e rappresentavano la proporzione di 273.68 per mille dell'intera popolazione censita, la quale ammontava a 663.854 abitanti, di cui 318,361 erano argentini e 345,493 stranieri. Pertanto il numero degli Italiani (nati in Italia) risultava superiore a quello di tutti gli altri stranieri presi insieme.

La popolazione totale di Buenos Aires, al 31 dicembre del 1900, venne calcolata in 821,293 abitanti. Mancano i dati relativi all'elemento straniero, ma, prendendo per base la percentuale accertata

---

(1) Per altre notizie sulle condizioni degli Italiani nella Repubblica Argentina veggasi il n. 3 del *Bollettino*.

nel 1895, si può calcolare che a quella stessa data risiedessero in questa capitale circa 225,000 Italiani (nati in Italia).

L'aumento della popolazione in Buenos Aires, durante l'ultimo trentennio, appare dalle seguenti cifre:

1869 . . . . .	abitanti	187,346
1887 . . . . .	"	433,375
1895 . . . . .	"	663,854
1899 . . . . .	"	795,323
1900 . . . . .	"	821,293

In un solo anno, cioè nel 1900, l'aumento fu di 25,970 abitanti, dovuto per 15,674 all'elemento già residente e per 10,296 a quello immigrato.

I nati nel 1900 furono in totale 32,178, e di questi, 12,446, cioè il 39 per cento, nacquero da genitori italiani. I matrimoni furono 6496, dei quali 2359, cioè il 36,32 per cento, furono contratti da Italiani.

Morirono, nello stesso anno, 16,504 persone, di cui 10,683 Argentini e 5,821 stranieri: di questi ultimi 2,739 erano classificati come Italiani.

MORTI DAL 1888 AL 1900.

ANNI	ARGENTINI e stranieri, esclusi gl'Italiani	ITALIANI	TOTALE	ANNI	ARGENTINI e stranieri, esclusi gl'Italiani	ITALIANI	TOTALE
1888 . . . .	10,272	2,095	12,367	1895 . . . .	12,805	2,142	14,947
1889 . . . .	12,534	2,202	14,736	1896 . . . .	11,344	2,301	13,645
1890 . . . .	13,750	2,677	16,427	1897 . . . .	11,703	2,513	14,216
1891 . . . .	11,134	1,880	13,014	1898 . . . .	11,121	2,412	13,533
1892 . . . .	11,326	2,015	13,341	1899 . . . .	11,226	2,341	13,567
1893 . . . .	11,085	1,915	13,000	1900 . . . .	13,765	2,739	16,504
1894 . . . .	11,606	2,096	13,702				

*Professioni, arti, mestieri.* — In una collettività così numerosa; come la nostra in Buenos Aires, gli Italiani sono rappresentati in tutte le professioni, arti e mestieri; anzi in alcuni di questi ultimi, come in quelli di muratore, falegname, calzolaio, pittore, sarto, carpentiere, selciatore di strade e bracciante in generale, l'elemento italiano è assolutamente preponderante.

*Mercedi; rapporto tra queste e le condizioni di esistenza.* —

Le mercedi, in generale, non sono cresciute nella stessa proporzione in cui sono aumentati, da dieci anni a questa parte, i prezzi dei generi alimentari e di tutto ciò che è necessario alla vita; per cui attualmente le condizioni dell'operaio, che abbia una famiglia a proprio carico, sono ben lungi dall'essere soddisfacenti.

Il continuo affluire di immigranti europei, sedotti dalle attrattive che offre una grande città, fa sì che la mano d'opera abbondi costantemente, e che le mercedi si mantengano ad un livello da non permettere di fare dei risparmi.

Soprattutto è da tener conto così per l'operaio, come per tutti quelli che dal proprio lavoro o dalla propria industria non ricavano che modesti compensi, del saggio elevato delle pigioni. Una semplice cameretta vuota, di circa 4 metri per 4, nel centro della città costa da 20 a 25 pesos (moneta nazionale) al mese, 15 in posizione meno centrale e 10 nei sobborghi. Un appartamento di 2 camere si paga 50 pesos mensili, e di 4 camere 80 pesos. Nel centro della città, un appartamento di 4 o 5 vani non si ha per meno di 150 o 200 pesos.

Quindi un operaio che abbia una famiglia di almeno 3 o 4 persone, per vivere discretamente dovrebbe guadagnare almeno da 100 a 150 pesos al mese, il che accade solo in certi mestieri che esigono pratica ed abilità speciali (1).

Non esistono nell'Argentina provvedimenti governativi o mu-

---

(1) Per le cifre relative alle mercedi giornaliere degli operai in Buenos Ayres vedasi la relazione del marchese Malaspina, nostro Ministro in Buenos Aires, pubblicata nel n. 3 del Bollettino dell'emigrazione, a pagina 18 e seguenti.

nicipali, in forza dei quali gli stranieri siano esclusi dal prendere parte a determinati lavori: le leggi argentine garantiscono piena ed intiera libertà di lavoro, così ai nazionali, come agli stranieri.

*Istituti italiani di credito, di istruzione, di assistenza e di previdenza.* — Gli istituti di credito locali, che hanno carattere italiano ed ai quali i nostri connazionali si rivolgono di preferenza per depositarvi i loro risparmi, sono i seguenti:

1° il “ *Banco de Italia y Rio de la Plata* „, con un capitale autorizzato di pesos oro 8,000,000, pari a franchi 40,000,000 ed un capitale versato di pesos 5,000,000 oro, pari a franchi 25,000,000;

2° il “ *Nuovo Banco italiano* „, con un capitale versato di pesos m/n 3,000,000, pari a franchi 6,510,000;

3° il “ *Banco Popolare italiano* „, con un capitale versato di pesos m/n 300,000, pari a franchi 651,000.

Seguono poi altri banchi locali, che hanno pure una notevole clientela italiana, quali: il Banco de Londres y Rio de la Plata; il Banco del commercio; il Banco Español del Rio della Plata; il Banco Aleman transatlantico; il Banco britannico; il Banco de la Nacion Argentina e il Banco popular argentino.

La principale Società di beneficenza e di assistenza per gl'infermi poveri è quella dell'*Ospedale italiano*, con un capitale, in stabili e mobili, di circa lire 1,800,000. Coll'anno prossimo detta Società lascerà l'antico locale capace di 200 letti, per passare ad occupare il nuovo e grandioso edificio testè costruito, che potrà contenere 350 letti, e sarà fornito di tutti i perfezionamenti suggeriti dalla scienza e dall'igiene moderna.

Altra Società di beneficenza è la *Cassa di rimpatrio*, che conta attualmente un capitale in moneta di circa pesos m/n 32,000, cioè di circa lire 70,000.

Come risulta dal quadro unito alla presente relazione, in cui sono comprese tutte quelle Società italiane che hanno fornito notizie statistiche in seguito ad invito di questo Consolato, esistono a Buenos Aires 50 Società, di cui 2 di beneficenza, 18 di mutuo soccorso ed istruzione, 30 di solo mutuo soccorso. In totale il nu-

mero dei soci che le compongono è di 55,444, e il capitale sociale è di pesos m/n 2,510,290.93, pari a lire italiane 5,522,640.04.

Le Società che mantengono scuole sono 18; le scuole sono tutte elementari: maschili, femminili o miste, diurne, serali, di disegno e di lavori femminili, e sono frequentate da 3062 alunni.

Le spese per il mutuo soccorso, beneficenza, ecc., sono di pesos m/n 555,747.92, pari a lire italiane 1,222,645.42. Le spese per le scuole ammontano a pesos m/n 90,792.03, pari a lire italiane 199,742.44.

Il Governo italiano sussidia con 14,000 lire annue le scuole di 8 società, e fornisce alle altre soltanto il materiale scolastico.

*Camere di commercio* — La Camera italiana di commercio ed arti si costituì in Buenos Aires il 1° dicembre 1884. Al 30 giugno 1901 contava 704 soci, ed il suo capitale era di pesos m/n 8,241.15, pari a lire 18,130 circa. Essa riceve dal Governo un sussidio annuo di lire 7,000.

Nei suoi 17 anni di esistenza ha reso importanti servigi, contribuendo a facilitare ed a sviluppare le relazioni tra questa importantissima piazza commerciale e la madre patria, e sempre maggiori ne potrà rendere in avvenire, stante lo spirito pratico cui è informata.

*Proprietà immobiliari italiane* — Nella città di Buenos Aires si stima che vi siano 100,000 proprietari, tra grandi e piccoli, possessori di uno o più immobili.

Le vendite d'immobili vi sono assai frequenti e di molta importanza. Dal 1° gennaio 1890 al 31 dicembre 1899 sono state vendute 89,739 proprietà, comprendenti una estensione di metri quadrati 85,413,444.72, per un valore di pesos m/n 762,221,632.28, pari a lire italiane 1,676,887,591. Si noti che ettari 8541 rappresentano quasi la metà dell'area totale del municipio.

I nostri connazionali si sono sempre distinti per l'acquisto delle proprietà stabili, che ritengono come il miglior modo d'impiegare il frutto dei loro risparmi. Sotto questo rispetto essi occupano il primo posto fra le colonie straniere.

Non è possibile precisare il valore totale delle proprietà possedute da Italiani in questa capitale, perchè le statistiche ufficiali non tengono conto, a tale riguardo, della nazionalità. Si possono avere solamente dei dati relativi alle vendite e agli acquisti di immobili eseguiti da Italiani. Nel seguente prospetto sono indicati quelli che si riferiscono al periodo 1895-1900.

ANNI	VENDITE DI IMMOBILI		ACQUISTI DI IMMOBILI	
	Numero dei venditori	Valore delle vendite in pesos m/n.	Numero dei compratori	Valore degli acquisti in pesos m/n.
1895 . . . . .	2,469	15,400,548. 30	3,908	16,184,769. 73
1896 . . . . .	2,735	15,235,383. 79	4,492	20,351,175. 40
1897 . . . . .	3,156	17,901,804. 86	4,877	20,816,019. 80
1898 . . . . .	2,570	13,257,957. 38	3,528	17,116,468. 11
1899 . . . . .	2,786	16,716,250. 53	3,853	19,005,005. 63
1900 . . . . .	2,527	14,853,496. 13	3,517	17,289,834. 22
Totale . . . . .	. . . . .	93,365,440. 99	. . . . .	110,763,272. 29

Da questo prospetto risulta un'eccedenza delle compre sulle vendite di pesos (moneta nazionale) 17,397,831. 30. Aggiungendo a questa somma il valore approssimativo delle proprietà di Italiani che non subirono permutazioni, dal 1895 in poi, forse non si cadrà in esagerazione valutando il totale delle proprietà immobiliari possedute da Italiani in una cifra non inferiore ai 200 milioni di lire.

Nel 1895, anno dell'ultimo censimento, i proprietari d'immobili nella capitale federale erano calcolati come appresso:

Argentini 19,147; Italiani 16,697; Spagnuoli 3898; Francesi 2540; Tedeschi 552; Inglesi 551; Austriaci 193; Svizzeri 361; altre nazionalità 1909. Totale 45,848, di cui 26,701 stranieri. Il numero degli Italiani proprietari d'immobili in Buenos Aires è dunque molto superiore a quello di tutti gli altri stranieri presi insieme.

*Depositi nelle Banche.* — Non è possibile conoscere con precisione l'ammontare dei depositi fatti da Italiani nelle varie Banche, perchè in nessuna di queste si tien conto della nazionalità dei depositanti. Vi sono però dati molto approssimativi per i tre Banchi italiani e per quello del *Comercio*.

Al 31 dicembre 1900 nel *Banco de Italia y Rio de la Plata* e nelle sue succursali esistevano approssimativamente:

Pesos m/n 25,000,000 e pesos m/n 1,500,000 oro appartenenti ad Italiani, ossia, in lire italiane, un totale di depositi in denaro di circa 64,000,000.

Alla stessa data, i depositi esistenti nel *Nuevo Banco italiano* e appartenenti a Italiani ascendevano a pesos m/n 7,309,136 di corso legale, e pesos m/n 381,000 in oro effettivo, ossia circa 18,000,000 di lire italiane.

Nel *Banco popolare italiano* esistevano depositi d'Italiani per circa 350,000 lire; nel *Banco del Comercio* per pesos m/n 2,160,000 e pesos m/n oro 258,000, cioè circa lire italiane 6,090,000. Fra i quattro Banchi vi ha così un totale di lire italiane 88,440,000; alle quali aggiungendo l'importo dei depositi presso il *Banco de Londres y Rio de la Plata* (che ha una notevole clientela italiana) e presso altri Banchi, si arriva ad un totale che supera i 100 milioni di lire.

*Attuali condizioni economiche dell'Argentina in relazione alla domanda e all'offerta della mano d'opera.* — Fino a pochi anni or sono la domanda di mano d'opera in questa città era sempre superiore all'offerta, e gli operai, appena giunti qui, trovavano da occuparsi vantaggiosamente. Da qualche tempo le relazioni tra la ricerca e l'offerta di lavoro sono mutate, e l'operaio che va attualmente nell'Argentina anche possedendo un'arte, difficilmente trova collocamento, mentre le condizioni d'esistenza sono più gravose di prima, pel rincaro subito dai generi alimentari e dalle abitazioni.

Ciò è in gran parte l'effetto della crisi agricola, economica e commerciale che grava su questo paese, e che ne ha rallentato il

movimento progressivo. Le cause di questa crisi sono molteplici: il ribasso nel prezzo delle lane, la peste aftosa e la conseguente sospensione della esportazione del bestiame per i porti inglesi, l'abuso del credito, l'alto saggio dell'interesse, una generale sfiducia, e, per Buenos Aires in particolare, l'eccessivo numero di magazzini e negozi di ogni genere aperti in questi ultimi anni, la diminuzione nei lavori, sia governativi, sia del Municipio e dei privati, ed infine il soverchio agglomeramento di operai, che giungono continuamente dall'Europa, dalle varie provincie dell'Argentina e dal Brasile.

In conclusione, per l'operaio ed anche pel semplice lavorante non è, pel momento, agevole il trovare da occuparsi, ed i salari sono scarsamente remuneratori. Invece pei lavoranti di campagna, disposti a dedicarsi ai vari lavori agricoli nelle provincie della Repubblica, non manca mai modo di collocarsi più o meno utilmente.

Ma questa crisi, di cui ora soffre la nostra classe operaia, non può avere che un carattere passeggero, in un paese come questo, che, con una superficie di 2,885,620 chilometri quadrati, non ha finora che una popolazione di circa 4,500,000 abitanti, che racchiude tante ricchezze inesplorate, che dalla natura venne dotato di mirabili vie fluviali, che può offrire al colono europeo un clima sano ed una terra generalmente fertile, e conta già circa 17,000 chilometri di ferrovie, e porti ampi e sicuri pel movimento delle persone e delle merci.

Al 30 luglio 1901 nelle varie Banche di questa capitale esistevano depositi in conto corrente per un totale di pesos m/n 125,000,000, pari a lire italiane 275,000,000. Questa enorme fortuna, che giace ora inoperosa, potrà essere impiegata in utili imprese e in lavori, non appena sia rinata la fiducia, con inestimabile vantaggio delle classi lavoratrici.

Il giorno in cui la situazione generale del paese ritornerà normale, i nostri lavoratori saranno sicuri di trovar qui nuovamente un'occupazione sollecita e proficua, per modo che il loro espatricio porterà un reale miglioramento nelle loro condizioni economiche, ciò che, disgraziatamente, non può avvenire oggi.

## SOCIETÀ ITALIANE DI BENEFICENZA, DI MUTUO SOCCORSO, E D'ISTRUZIONE ESISTENTI IN BUENOS AIRES NEL 1901.

N. d'ordine	NOME DELLE SOCIETÀ	NUM. dei soci	CAPITALE sociale	Spese di assistenza nel 1900	Scuole mantenute dalle Società	Spese per le scuole nel 1900	NUM. degli alunni	SUSSIDIO GOVERNATIVO per beneficenza o per le scuole (annuale)
			Pesos m/ja.			Pesos m/ja.		Lire it. . .
1	Ospedale Italiano . . . . .	1,886	853,247.35	132,133.40	—	—	"	6,000
2	Cassa di Rimpatrio . . . . .	62	31,262.48	"	—	—	"	4,000
3	Unione e Benevolenza . . . . .	5,657	214,098.13	53,823.59	Elementari maschili e di disegno.	12,423.32	473	2,500
4	Nazionale Italiana . . . . .	5,331	301,099.19	59,401.95	Elementari maschili e femminili.	12,819.87	475	2,500
5	Unione Operai Italiani . . . . .	4,500	188,787.03	38,282.26	Elementari femminili.	10,296.80	373	2,500
6	Colonia Italiana . . . . .	3,900	126,597.02	37,793.96	Id.	11,068.	253	2,000
7	Italia Unita . . . . .	3,980	133,168.01	39,994.51	Elementari maschili e femm. e di disegno.	14,000.	365	1,250
8	Venti Settembre . . . . .	1,000	60,000.	5,983.86	Id.	2,323.32	158	1,250
9	Patria e Lavoro . . . . .	1,600	55,000.	8,980.75	Id.	5,032.	286	1,000
10	Margherita di Savoia (femminile)	1,976	18,715.	16,186.60	Giardino d'infanzia .	4,383.25	86	1,000
11	Giuseppe Garibaldi . . . . .	2,184	39,256.35	18,350.60	—	"	"	—
12	Italia . . . . .	2,000	60,000.	15,000.	Elementari maschili.	1,800.	80	Materiale scolastico

N. d'ordine	TITOLI DELLE SOCIETÀ	NUM. dei soci	CAPITALE sociale	SPESA di assistenza nel 1900	SCUOLE mantenute dalle Società	SPESA per le scuole nel 1900	NUM. degli alunni	SUSSIDIO GOVERNATIVO per beneficenza o per le scuole (annuale)
			Pesos m/n.			Pesos m/n.		
13	Unione Meridionale. . . . .	1,457	28,349. 17	6,791. 48	Elementari maschili e femminili.	2,000. "	148	Materiale scolastico
14	Nuova XX Settembre . . . . .	700	13,430. 88	7,250. 50	Elementari femminili	3,000. "	112	Id.
15	Protezione Asili Infanzia . . . . .	120	3,161. "	"	Asilo d'infanzia . . .	5,497. 41	63	Id.
16	Abruzzo. . . . .	524	2,302. 64	894. 57	Elementari maschili.	2,366. 11	49	—
17	Vittorio Emanuele II . . . . .	550	8,723. 12	3,298. 20	Id.	"	50	—
18	Cavour . . . . .	1,004	46,450. "	10,115. 30	Elementari maschili e femminili.	2,168. "	91	—
19	Cristoforo Colombo. . . . .	650	15,000. "	2,919. 64	—	"	"	—
20	La Partenope . . . . .	680	10,186. 12	1,348. 75	—	"	"	—
21	Nuova Partenope. . . . .	225	2,000. "	1,912. 80	—	"	"	—
22	Vogherese di beneficenza . . . . .	150	4,587. 04	442. 75	—	"	"	—
23	Femminile Unione e Beneficenza.	1,610	15,350. "	15,245. 61	—	"	"	—
24	La Previdenza . . . . .	240	13,098. 03	2,325. 41	—	"	"	—
25	Torquato Tasso . . . . .	350	5,720. 12	2,700. 68	—	"	"	—

N. d'ordine	TITOLI DELLE SOCIETÀ	NUM. dei soci	CAPITALE sociale	SPESA di assistenza nel 1900	SCUOLE mantenute dalle Società	SPESA per le scuole nel 1900	NUM. degli alumni	SUSSIDIO GOVERNATIVO per beneficenza o per le scuole (annuale)
26	Italia al Plata . . . . .	459	1,500. "	936. 50	—	Pesos m/n	"	—
27	Reduci Patrie Battaglie . . . . .	472	5,168. 72	471. 16	—	"	"	—
28	Veneta di mutuo soccorso . . . . .	512	6,136. 80	5,154. 61	—	"	"	—
29	La Giovine Italia . . . . .	425	23,934. 06	1,459. 33	—	"	"	—
30	Unione e Fratellanza . . . . .	400	500. "	2,741. 85	—	"	"	—
31	Maggiore Pietro Toselli . . . . .	285	2,621. "	3,130. "	—	"	"	—
32	Unione Italiana Caballito. . . . .	200	13,744. 96	1,194. 60	—	"	"	—
33	Circolo Militare Italiano . . . . .	102	2,300. "	"	—	"	"	—
34	1° Circolo Napoletano . . . . .	310	120. "	90. "	—	"	"	—
35	E pur si muove . . . . .	950	29,248. 31	5,451. 95	—	"	"	—
36	La Trinacria . . . . .	638	26,847. 39	4,285. "	—	"	"	—
37	Roma . . . . .	400	4,994. 89	1,632. 56	—	"	"	—
38	Nuova Italia . . . . .	1,200	29,272. 08	8,928. 22	—	"	"	—
39	Fratellanza militare . . . . .	1,300	8,833. 90	4,529. 57	—	"	"	—
40	Ligure di mutuo soccorso . . . . .	1,135	41,495. "	10,534. "	—	"	"	—
41	Marittima Italiana di M. S. . . . .	90	1,590. "	498. 18	—	"	"	—

N. d'ordine	TITOLI DELLE SOCIETA	NUM. dei soci	CAPITALE sociale	SPESE di assistenza nel 1900	SCUOLE mantenute dalle Società	SPESE per le scuole nel 1900	NUM. degli alunni	SUSSIDIO GOVERNATIVO per beneficenza o per le scuole (annuale)
			Pesos m/n.			Pesos m/n.		
42	Italiana di Belgrano . . . . .	200	13,744. 96	1,194. 60	—	"	"	—
43	Savoia . . . . .	195	1,431. 54	547. 50	—	"	"	—
44	Lago di Como . . . . .	180	14,827. 64	"	Musicale e drammatica.	800. "	"	—
45	Vittorio Emanuele III e Unione Campobasso.	509	1,600. "	840. "	Mista (creata nel 1901).	"	56	Materiale scolastico
46	Le Italiane al Plata . . . . .	880	5,840. "	2,809. 06	Professionale femm.	784. 65	70	—
47	Volturno . . . . .	414	3,726. 40	1,113. 94	—	"	"	—
48	Bella Italia . . . . .	526	3,245. 62	4,374. 44	—	"	"	—
49	Camillo Benso di Cavour . . . . .	326	16,478. 78	2,705. 08	—	"	"	—
50	Italo-Argentina (femminile) . . . . .	1,000	1,500. "	9,943. 43	—	"	"	—
	Totale . . . . .	55,444	2,510,290. 93	555,747. 92		90,792. 02	3,062	Lire it. . . . 24,000
								di cui:
								per beneficenza . 10,000
								per le scuole . . 14,000

**NB.** — Mancano alcune Società minori, per le quali non si sono potuti raccogliere i dati statistici.

## NOTIZIE STATISTICHE SULL'IMMIGRAZIONE NELL'ARGENTINA.

## Immigranti italiani e di ogni altra nazionalità

Diamo alcune notizie statistiche sull'immigrazione nell'Argentina, fermandoci specialmente su quella avvenuta durante gli anni 1900 e 1901 ed il primo trimestre del 1902 (1).

Nel 1857 la Repubblica Argentina cominciò a tenere una statistica dell'immigrazione. Da quell'anno fino al 31 dicembre 1901, immigrarono in quello Stato 2,830,875 persone, delle quali 2,032,711 provenienti direttamente da paesi d'oltre mare, e 798,164 per la via di Montevideo.

Durante lo stesso periodo uscirono dalla Repubblica, dirette a paesi di oltre mare o a Montevideo, 1,050,678 persone, con un'eccedenza, cioè, a favore dell'immigrazione di 1,780,197. Dei 2,032,711 immigranti d'oltre mare, 1,256,864 erano italiani.

I seguenti due prospetti indicano gli arrivi e le partenze annuali da e per i paesi d'oltre mare, durante gli ultimi dieci anni:

IMMIGRANTI ARRIVATI DIRETTAMENTE DA PAESI D'OLTRE MARE  
NEL DECENNIO 1901-1902.

TRIMESTRI	A N N I									
	1892	1893	1894	1895	1896	1897	1898	1899	1900	1901
1° trimestre . . . .	4,936	10,548	11,099	10,337	17,935	22,918	13,139	18,427	16,484	20,789
2° id. . . . .	5,131	9,259	9,067	9,086	12,965	12,815	10,320	13,357	13,438	18,752
3° id. . . . .	9,951	9,487	8,522	11,349	16,919	11,402	11,338	16,685	13,644	13,787
4° id. . . . .	19,955	22,773	26,032	30,454	54,854	25,843	32,333	35,973	41,285	36,799
Totale . . . . .	39,973	52,067	54,720	61,226	102,673	72,978	67,130	84,442	84,851	90,127

(1) Le notizie sono tolte dalla *Memoria de la Division de inmigracion correspondiente à 1900*. — Repubblica Argentina — Ministerio de agricultura. Buenos Aires 1901; per quanto riguarda il 1901, dalla pubblicazione della stessa Divisione dell'immigrazione: *Inmigracion en el año 1901*, e dal *Bulletin mensuel de statistique municipale de la ville de Buenos Aires, XV<sup>e</sup> année*. I dati riguardanti i primi tre mesi dell'anno in corso sono ricavati dai *Bollettini ufficiali mensili del Movimento immigratorio*, pubblicati dalla Direzione del servizio d'immigrazione di Buenos Aires.

EMIGRANTI PARTITI DIRETTAMENTE PER PAESI D'OLTRE MARE  
NEL DECENNIO 1892-1901.

TRIMESTRI	A N N I									
	1892	1893	1894	1895	1896	1897	1898	1899	1900	1901
1° trimestre . . . .	8,337	5,911	5,606	4,466	4,204	8,587	8,273	7,910	8,471	13,523
2° id. . . . .	10,832	11,082	6,753	7,008	7,523	10,276	10,597	17,160	14,461	16,244
3° id. . . . .	6,636	5,617	4,833	5,789	5,161	7,978	7,441	8,932	10,185	12,033
4° id. . . . .	4,088	3,445	3,394	3,135	3,527	4,351	4,491	4,395	5,217	6,897
Totale . . . . .	29,893	26,055	20,586	20,398	20,415	31,192	30,802	38,337	38,334	48,697

Diamo qualche notizia più particolareggiata relativamente all'anno 1900. Gl'immigranti giunti direttamente da oltre mare durante quell'anno, ascendevano, come s'è visto, a 84,851, i quali si dividevano per professioni nel modo seguente.

IMMIGRANTI GIUNTI NELL'ANNO 1900 DISTINTI PER PROFESSIONI.

PROFESSIONI	ITALIANI	SPAGNUOLI	FRANCESI	RUSSI	AUSTRIACI	SIRIACI	TEDESCHI	INGLESI	SVIZZERI	BELGI	DI ALTRE NAZIONALITÀ	TOTALE
Agricoltori . . .	31,717	5,974	1,021	830	906	8	338	45	177	31	375	41,422
Arti manuali . .	2,981	1,991	798	44	244	89	112	79	53	29	102	6,522
Artigiani . . . .	433	485	180	10	36	--	24	30	11	7	95	1,311
Commercianti . .	909	2,127	391	225	91	1,146	198	117	20	18	350	5,592
Giornalieri . . .	4,990	6,279	265	194	88	111	11	23	45	4	330	12,340
Professioni varie.	3,610	812	170	81	156	22	12	68	22	14	112	5,079
Senza professione.	7,503	2,715	335	735	503	207	65	59	27	14	422	12,585
	52,143	20,383	3,160	2,119	2,024	1,583	760	421	355	117	1,786	84,851

Furono ricoverati nell'Asilo degl'immigranti (dove questi, come è noto, sono alloggiati e mantenuti a spese dello Stato argentino durante i cinque

giorni che seguono allo sbarco) 36,440 individui, dei quali 26,126 italiani. I mesi in cui è maggiore l'afflusso d'immigranti sono quelli di ottobre, novembre e dicembre.

L'Ufficio del lavoro trovò collocamento a 32,809 individui, dei quali 10,552 agricoltori e 22,257 di professioni varie. Gli agricoltori furono distribuiti in questo modo: 1386 nella capitale federale, 3437 nella provincia di Buenos Aires, 664 in quella di Entre Rios, 2294 in quella di Santa Fè, 1121 in quella di Cordoba, 84 in quella di Tucuman, 628 in quella di Mendoza, 70 in quella di San Juan, 620 in quella di Missiones, ecc. Come sempre, la maggior parte dei contadini è andata a popolare le regioni di maggior produzione di cereali, ossia le provincie di Buenos Aires e di Santa Fè, conosciute nell'Argentina sotto il nome di " Piccola Italia. „

Per ciò che riguarda gli operai, l'Ufficio del lavoro trovò collocamento a 13,221 giornalieri, dei quali la maggior parte si occuparono nelle provincie di Buenos Aires (4705) e di Santa Fè (4567); pochi nelle città di Cordoba (1277), Buenos Aires (895), Mendoza (736), Tucuman (326), Entre Rios (223), ecc.

Avuto riguardo alla nazionalità, gli immigrati collocati dall'Ufficio del lavoro comprendevano 23,637 italiani, 4602 spagnuoli, 1830 russi, 1611 austriaci, 438 francesi, 313 tedeschi, ecc.

Nell'infermeria dell'Asilo degl'immigranti furono accolti 437 individui, dei quali 108 per gastro-enterite, 54 per infermità cutanee, 29 per infermità d'occhi, 23 per rosolia, 21 per ferite, 20 per bronchiti, 19 per ascessi, 17 per malattie veneree, 12 per febbri gastriche, ecc. Degl'infermi, 192 erano italiani, 103 spagnuoli, 34 austriaci, 26 russi, 21 brasiliani, 11 francesi, 4 tedeschi, ecc. Il maggior numero di malati si ebbe nei mesi di dicembre e gennaio, che nell'emisfero australe corrispondono all'estate. Dei 437 infermi, 113 avevano contratto il male in suolo straniero, 169 a bordo, 155 dopo lo sbarco. I morti furono in numero di 7.

Sempre durante l'anno 1900, si ebbero pochi casi d'infrazioni alla disposizione della legge argentina che vieta l'ingresso nello Stato agl'infermi di malattie contagiose o a quelli affetti da vizi organici che li rendano inabili al lavoro; ai dementi, ai mendicanti, ai condannati, ai criminali, a coloro che hanno sorpassato i 60 anni e non sono capi di famiglia. Si verificarono soltanto 7 casi d'infrazione, la maggior parte per l'età avanzata degli immigranti. Questi risultati, a parere del Direttore dell'immigrazione, non si devono forse tanto alle Compagnie di navigazione, quanto all'attiva sorveglianza esercitata dall'Ufficio di immigrazione, che si adopera ad impedire rigorosamente l'ingresso a persone che, invece di portare un beneficio al paese, pos-

sono esser cagione di danno economico e costituire un carico per la carità pubblica o privata.

Gli immigranti a cui la legge vieta l'accesso devono essere ricondotti ai paesi d'origine, a spese delle Compagnie di navigazione, alle quali è anche inflitta una multa non lieve.

Passiamo all'anno 1901. Durante quest'anno sbarcarono sul territorio della Repubblica, a non contare i passeggeri di classe, 125,951 individui, dei quali 90,127 provenienti d'oltremare e 35,824 per la via di Montevideo. Nello stesso anno uscirono dalla Repubblica 80,251 persone (48,697 dirette a paesi d'oltre mare, e 31,554 Montevideo), donde una differenza a favore della immigrazione di 45,700 individui.

L'intero movimento dell'immigrazione ed emigrazione (compresi cioè anche i passeggeri di classe) risulta, per l'anno 1901, dal seguente quadro.

MESI dell'anno 1901	ENTRATA				USCITA				DIFFERENZA a favore della entrata	
	Passeggeri		Immigranti		Passeggeri		Emigranti			
	da paesi d'oltre mare	per la via di Monte- video	da paesi d'oltre mare	per la via di Monte- video	per paesi d'oltre mare	per Monte- video	per paesi d'oltre mare	per Monte- video		
	Totale		Totale		Totale		Totale			
Gennaio . . . . .	663	2,922	7,854	3,014	232	2,512	2,695	1,925	7,364	7,089
Febbraio . . . . .	486	3,326	5,769	3,825	336	2,613	5,522	2,803	11,274	2,132
Marzo . . . . .	670	2,989	7,166	4,492	477	2,421	5,306	3,798	12,002	3,315
Aprile . . . . .	628	2,979	5,049	4,062	867	2,394	5,210	3,179	11,650	1,068
Maggio . . . . .	584	1,872	7,358	3,026	936	2,030	5,965	2,571	11,502	1,338
Giugno . . . . .	428	1,680	6,345	2,402	465	1,789	5,069	2,244	9,567	1,288
Luglio . . . . .	372	1,736	3,933	2,272	530	2,043	5,151	2,597	10,321	2,008
Agosto . . . . .	467	1,694	3,787	2,320	400	2,062	3,633	2,634	8,729	461
Settembre . . . . .	615	1,850	6,067	2,358	362	2,060	3,249	2,370	8,041	2,849
Ottobre . . . . .	892	1,871	11,925	2,559	309	1,997	2,508	2,364	7,178	10,069
Novembre . . . . .	825	2,065	13,715	2,653	277	2,363	2,235	2,271	7,146	12,112
Dicembre . . . . .	877	2,140	11,159	2,841	277	2,662	2,154	2,798	7,891	9,126
Totale . . . . .	7,507	27,124	90,127	35,824	5,468	26,946	48,697	31,554	112,665	47,917

Nel seguente prospetto sono indicati gl'immigranti di oltre mare, non compresi i passeggeri di classe, giunti durante gli anni 1900 e 1901, distinti per nazionalità:

NAZIONALITÀ	1901	1900	NAZIONALITÀ	1901	1900
Italiani . . . . .	58,314	52,143	Tedeschi . . . . .	836	760
Spagnuoli . . . . .	18,066	20,383	Inglese . . . . .	439	421
Francesi . . . . .	2,788	3,160	Svizzeri . . . . .	363	355
Russi . . . . .	2,086	2,119	Belgi . . . . .	117	117
Austriaci . . . . .	2,742	2,024	Altre nazionalità .	2,217	1,786
Siriaci . . . . .	2,159	1,583	Totale . . . . .	90,127	84,851

Nel 1900, gl'Italiani rappresentavano il 61.45 per cento dell'immigrazione d'oltre mare, gli Spagnuoli il 24.02, i Francesi il 3.72, i Russi il 2.50, gli Austriaci il 2.38, gli individui provenienti dalla Siria e da altri paesi dell'Asia Minore l'1.87, i Tedeschi il 0.90, gl'Inglese il 0.50, gli Svizzeri il 0.42, i Belgi il 0.14, e quelli delle altre nazionalità il 2.10.

Durante il 1901, gl'Italiani rappresentavano il 64.70 per cento, gli Spagnuoli il 20.04, i Francesi il 3.09, i Russi il 2.32, gli Austriaci il 3.04, i Siriaci il 2.40, i Tedeschi il 0.93, gl'Inglese il 0.49, gli Svizzeri il 0.40, i Belgi il 0.13, e quelli di altre nazionalità il 2.46.

L'immigrazione italiana nel 1901 raggiunse dunque i  $\frac{2}{3}$  della immigrazione totale, segnando un aumento sull'anno antecedente.

L'immigrazione totale rappresenta nel 1901, in confronto al 1900, un aumento di 5276 immigranti: i rimpatri però furono superiori a quelli del 1900, per cui, tolti i rimpatri, le cifre si riducono rispettivamente a 50,485 pel 1900 e a 47,917 pel 1901.

Dei 90,127 immigranti giunti nel 1901, 65,061 erano maschi (56,811 adulti e 8250 fanciulli) e 25,066 erano femmine (18,672 adulte e 6394 fanciulle). I celibi e le nubili ammontavano a 59,110, i coniugati a 29,700, i vedovi e le vedove a 1317.

Il numero delle famiglie immigrate nel 1901 fu di 12,872, quello delle persone sole fu di 40,925.

Gl'immigrati erano così distinti per età :

inferiori a 1 anno . . . . .	1,485
da 1 a 7 anni . . . . .	8,161
„ 8 „ 12 „ . . . . .	4,998
„ 13 „ 20 „ . . . . .	11,738
„ 21 „ 30 „ . . . . .	30,793
„ 31 „ 40 „ . . . . .	17,814
„ 41 „ 50 „ . . . . .	14,164
più di 50 „ . . . . .	974
Totale . . . . .	90,127

Furono ricoverati nell'Asilo degli immigranti 38,795 individui; e furono accolti nell'infermeria dell'Asilo 504 immigranti, dei quali 239 italiani.

L'Ufficio del lavoro trovò collocamento a 42,747 individui, dei quali 12,982 nella provincia di Buenos Aires, 12,628 in quella di Santa Fè, 4160 in Mendoza, 4002 in Cordoba, 2739 nella città di Buenos Aires, 1738 in Missiones, 1576 in Tucuman, 115 in Entre Rios, ecc.

Aggiungiamo da ultimo alcune notizie riguardanti i primi tre mesi dell'anno 1902.

IMMIGRANTI ARRIVATI D'OLTRE MARE NEI MESI DI GENNAIO, FEBBRAIO  
E MARZO DEL 1902.

MESI	IMMIGRANTI DISTINTI PER NAZIONALITÀ										
	Italiani	Spagnuoli	Francesi	Inglese	Tedeschi	Austriaci	Russi	Siriaci	Rumeni	Altre nazionalità.	Totale
Gennaio . . . . .	2,786	1,104	223	27	66	98	234	124	„	135	4,797
Febbraio . . . . .	2,119	1,073	132	24	40	182	301	56	69	93	4,089
Marzo . . . . .	2,134	932	116	21	104	84	54	42	„	140	3,627
Totale . . . . .	7,039	3,109	471	72	210	364	589	222	69	368	12,513

Arrivarono dunque complessivamente nell'Argentina, durante il primo trimestre 1902, 12,513 immigranti.

Questa cifra segna una notevole diminuzione su quelle corrispondenti degli anni precedenti, come risulta dai seguenti dati:

ANNI	1892	1893	1894	1895	1896	1897	1898	1899	1900	1901	1902
Immigranti arrivati nel 1° trimestre. . . . .	4,986	10,548	11,099	10,337	17,935	22,918	13,139	18,427	16,484	20,789	12,513

Bisogna risalire fino all'anno 1895 per trovare un numero d'immigranti inferiore a quello giunto nell'Argentina nel 1° trimestre 1902. Tale diminuzione trova la sua spiegazione nella crisi economica, nella quale si trova presentemente la Repubblica Argentina.

## AVVERTENZE AGLI EMIGRANTI ITALIANI

intorno alle condizioni del lavoro in alcuni paesi esteri

**Tirol.** — Il R. Console in Innsbruck informa che ormai il numero dei lavoratori necessari per la costruzione dei due tronchi ferroviari Moena-Gries e Gries-Arabba della strada del Pordoi (Valle di Fassa) è più che sufficiente al bisogno. Perciò gli operai e braccianti che intendessero recarsi nel Tirolo per prendere parte a quei lavori, rimarrebbero disoccupati.

Lo stesso R. Console aggiunge che, anche per altri generi di lavori, l'offerta della mano d'opera nel Tirolo e nel Voralberg è ora superiore alla domanda e che molti operai italiani non trovano come occuparsi e sono costretti a ritornare in patria.

**Dalmazia.** — Il R. Console a Zara informa che arrivano continuamente a Spalato operai italiani per occuparsi nei lavori di costruzione d'una piccola ferrovia locale. Siccome gli operai che si trovano sul posto sono più che sufficienti per i lavori in corso, i nuovi arrivati rimangono disoccupati e privi di mezzi. Sono così costretti a chiedere il rimpatrio alle autorità consolari; le quali non possono accordarlo, per il grande numero delle domande.

È necessario che questa situazione di cose sia portata a conoscenza dei nostri operai e braccianti, specialmente delle Marche, degli Abruzzi e delle Puglie, affinché non si rechino in Dalmazia in cerca di lavoro.

**Bosnia.** — Il R. Console in Serajevo avverte che sono da sconsigliare gli operai italiani dal recarsi in Bosnia per prender parte ai lavori della ferrovia Serajevo-Gonarda.

**Ferrovia Gibuti-Harrar (Africa).** — Da notizie pervenute dal Governo dell'Eritrea risulta che il personale addetto ai lavori

del tronco ancora in costruzione della ferrovia Gibuti-Harrar è più che sufficiente.

La ferrovia è già in esercizio fino ad Agdalia, ed oltre questo limite si è costruito un *piano stradale provvisorio*, sul quale si è posato l'armamento. Vi rimane occupata una sola squadra di operai, che bastano per terminare le opere d'arte.

**Sudan.** — Per ordine del Governatore generale del Sudan tutti coloro che, non essendo sudditi inglesi, vogliono recarsi colà, devono, a datare dal 1° giugno, chiedere personalmente il passaporto all'Autorità presso il Ministero della guerra al Cairo, oppure agli amministratori delegati di Halfa e di Suakim.

Essi devono inoltre dichiarare lo scopo pel quale intendono recarsi nel Sudan e produrre attestati o commendatizie dei propri Consoli, ovvero di autorità egiziane o sudanesi.

**Stati Uniti dell'America del Nord (1).** — Gli emigranti che si recano negli Stati Uniti dell'America del Nord vengono respinti dalle Autorità americane e rimandati in Italia al porto di imbarco, quando non si trovino nelle condizioni volute dalle leggi americane sull'immigrazione.

Non sono ammesse a sbarcare nel territorio degli Stati Uniti le persone che appartengono alle seguenti categorie:

1° Coloro che vanno negli Stati Uniti in forza di un contratto di lavoro o di servizio, di cui siano in possesso prima della partenza dal Regno;

2° Coloro che sono di età superiore a 45 anni, e non hanno negli Stati Uniti parenti o amici che garantiscano innanzi alle Autorità americane di provvedere al loro sostentamento in caso di bisogno;

3° Coloro che non abbiano, al loro arrivo, almeno 60 franchi

---

(1) Queste avvertenze riguardanti l'emigrazione per gli Stati Uniti furono anche stampate, per cura del Commissariato, in forma di pubblico avviso e ne furono spedite varie copie ai Comitati comunali e mandamentali con preghiera di farle affiggere nell'albo pretorio del Comune.

---

Il *Bollettino dell'emigrazione* è in vendita presso la Libreria Bocca in Roma  
e presso i suoi corrispondenti in tutto il Regno.

---

**Prezzo del presente fascicolo L. 0. 30**